La determinazione del costo di costruzione di nuovi edifici - pag. 2

mako s. p. a.
industria articoli promozionali
DIREZIONE COMMERCIALE/SEDE LEGALE
VIA DEI MILLE 71 - 91100 TRAPANI
TELEFONO [0923]23280
calendari (carta, metallo, plastica, sughero) - agende - penne - posacenere - oggetti in pelle - cappellini - borse e magliette pubblicitarie e turistiche - panni gialli - tute sportive - camici - indumenti da lavoro -

Scuola italiana e prospettive europee pag. 7

Leggi e decreti pag. 2

Obesità: il male della sazietà pag. 7

TITO COLLI s.p.a.
CONCESSIONARIA
MOTO GUZZI
FIAT AUTOVETTURE VEICOLI INDUSTRIALI
officina assistenza - magazzino ricambi
TRAPANI - Via Tripoli - Tel. (0923)27277

UN KILLER E UN "VEDOVO DEL POTERE" - pag. 5

ANNO I - NUMERO 17 - 21 GIUGNO 1977 abb. post. gruppo II/70% - II quindicina UNA COPIA LIRE 250

IL CORRIERE

SETTIMANALE DI POLITICA, ECONOMIA E ATTUALITA'

TRAPANI E NON PALERMO L'UNICO SCALO GENOVA - SICILIA - pag. 4

PER LA PUBBLICITA' SU
IL CORRIERE
RIVOLGERSI ALLA EDITRICE
GE.P.A. spa
Via dei Mille 69/71 - Telef. (0923)21299
91100 TRAPANI

Il caso Morselli e i "Pilati" della critica pag. 3

Cos'è la teosofia pag. 3

L'energia solare alternativa del petrolio pag. 6

RADIO SCIROCCO
VIVI LIBERO, ASCOLTA LIBERTA'
91100 TRAPANI
Salita S. Anna 74 - Canale 1 MHz 100
91025 MARSALA
Via G. Mazzini 24 - Canale 2 MHz 99

La serie continua: la diciassettesima vittima dell'alluvione - pag. 4

Bacino e Calzaturificio scioperano contro l'ESPI pag. 4

Primo convegno regionale delle Casse Rurali ed Artigiane pag. 4

Le iniziative per liberare i marinai mazaresi pag. 4

direttore responsabile
giovanni calcca

segretaria di redazione
rita bommarito

redazione
amministrazione
via dei mille 69
telefono 21299 - trapani

stampato presso
arti grafiche g. corrao
telefono 28324 - trapani

edizioni
ge.p.a. spa - trapani

decreto di registrazione
tribunale di trapani
n. 134 del 12-2-1977

Come nacque la Terra pag. 2

Assegnazione in proprietà di alloggi GESCAL pag. 2

Un chiosco contro le Egadi pag. 5

Decorazioni militari francesi pag. 7

Lo sport pag. 8

Leggi e decreti

Norme integrative ed aumento degli stanziamenti per la concessione delle provvidenze previste dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modifiche, a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate o distrutte a seguito di pubbliche calamità

ARTICOLO 1

Il fondo delle anticipazioni dello Stato, previsto dal primo comma dell'articolo 1 della legge 22 febbraio 1968, n. 115, per l'applicazione dell'articolo 3 del decreto-legge 15 dicembre '51, n. 1334, convertito, con modificazioni, nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, a favore delle imprese danneggiate da pubbliche calamità è elevato da lire 11.000 milioni a lire 15.000 milioni.

Il limite di spesa di lire 7.050 milioni, previsto dal primo comma dell'articolo 1 della legge 19 luglio 1971, n. 582, per l' applicazione delle provvidenze di cui all'articolo 5 del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito, con modificazioni, nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, è elevato a lire 9.050 milioni.

Il limite di spesa di lire 2.730 milioni, previsto dal terzo comma dell'articolo 1 della legge 22 febbraio 1968, n. 115, per la concessione delle provvidenze contemplate nell'articolo 7-bis del citato decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito, con modificazioni, nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, è elevato a lire 3.230 milioni.

La maggiore spesa prevista dal primo e secondo comma del presente articolo sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1977; quella di cui al terzo comma in quello del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno 1977.

ARTICOLO 2

Dopo il secondo comma dell'articolo 7-bis del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, introdotto con la legge 13 febbraio 1952, n. 50, è aggiunto il seguente nuovo comma:

«Il contributo è corrisposto dalle prefetture sui fondi che saranno ad esse somministrati dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato con ordini di accreditamento commutabili in quietanza di contabilità speciali intestati alle medesime».

Salva l'applicazione per i rapporti di erogazione e pagamento già posti in essere al momento dell'entrata in vigore della presente legge, l'ultimo comma dell'articolo 7-bis del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, introdotto con la legge 13 febbraio 1952, n. 50, è soppresso.

ARTICOLO 3

All'onere di lire 6.500 milioni, derivante dall'applicazione della presente legge nell'anno finanziario 1977, si provvede a carico del capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Assegnazione in proprietà di alloggi GESCAL

L'Intendenza di Finanza di Trapani porta a conoscenza delle categorie interessate che l'Istituto autonomo case popolari provvede a porre in essere negozi di vendita di alloggi popolari, con riserva di proprietà e di locazione con clausole di trasferimento della proprietà. In questi casi l'alienazione si considera avvenuta all' atto della stipulazione della vendita e della locazione, ed i relativi atti sono soggetti al pagamenti dell'INVIM, a norma dell'art. 2, 3° comma, del DPR 26-10-1972, n. 643, come modificato dal DPR 23-12-1974.

Gli atti in questione sono, altresì, soggetti al pagamento dell'IVA, ai sensi dell'art. 4 del DPR 26-10-1972, n. 633 e successive modificazioni, in quanto l'esistenza del presupposto soggettivo per la imponibilità delle operazioni poste in essere da detto Ente deriva dalla obiettiva constatazione che le operazioni medesime configurano l'espletamento di attività di natura commerciale.

L'Istituto autonomo case popolari è, inoltre, subentrato, ai sensi degli art. 13 e 14 del DPR 30-12-1972, n. 1036, nelle attribuzioni della soppressa GESCAL. In tale veste, il citato Ente ha dovuto provvedere a dare esecuzione, ai sensi degli artt. 2 e 3 della legge 14-2-1963, n. 60, alla conversione dei contratti di assegnazione con patto di futura vendita, a suo tempo stipulati tra la GESCAL e gli assegnatari, in:

1) contratti di assegnazione dell'alloggio in proprietà (con pagamento in unica soluzione ovvero con pagamento dilazionato del residuo prezzo), posti in essere dall'1-1-1973;

2) contratti di assegnazione dell'alloggio in proprietà immediata (con pagamento in unica soluzione ovvero con pagamento dilazionato del residuo prezzo), posti in essede fino al 31 dicembre 1972.

Il contratto di promessa di futura vendita ha, come è noto, efficacia obbligatoria e non traslativa, e, quindi, in relazione ai contratti di assegnazione in proprietà immediata (con pagamento del prezzo in unica soluzione o dilazionato), posti in essere dall'1-1-1973, si rendono dovuti i tributi dell' IVA e dell'INVIM, mentre non sono soggetti a tali tributi gli atti di trasferimento delle proprietà relativi ad alloggi la cui assegnazione è stata posta in essere anteriormente all'1-1-73.

In contratti in questione dovranno scontare, in ogni caso, in sede di registrazione, l'imposta fissa di registro, ai sensi dell'art. 38 del DPR 26-10-1972, n. 634 e dell'art. 32 del DPR 29-9-73, n. 601, e saranno esenti delle imposte ipotecarie e catastali.

Si fa, peraltro, presente che, a norma dell'art. 42 del DPR 29-9-1973, n. 601, sono state abrogate, a decorrere dall'1-1-1944, tutte le preesistenti agevolazioni tributarie diverse da quelle considerate nel decreto stesso e negli altri decreti emanati in attuazione della legge 9-10-1971, n. 825, e, pertanto, gli atti posti in essere da Enti diversi dagli Istituti autonomi delle case popolari, per il trasferimento della proprietà relativi ad alloggi la cui assegnazione in locazione è avvenuta anteriormente all'1-1-1973, debbono scontare le normali imposte di registro.

Gli atti di quietanza e di consenso alla cancellazione di ipoteca legale iscritta a garanzia del residuo prezzo, escluso per la loro stessa natura dall'assoggettamento alla INVIM ed all' IVA, sono soggetti all'imposta di registro stabilita dall'art. 6 della Tariffa, parte prima, allegata al DPR 26-10-1972, n. 634, mentre per le formalità dell' annotamento di cancellazione dell'ipoteca presso la competente Conservatoria dei RR.II. si rende dovuta l'imposta ipotecaria prevista dall'art. 14 della tariffa allegata al DPR 26-10-1972, n. 635.

Briciole di... scienz

a cura di IGME

Come nacque la Terr

L'atmosfera

Vogliamo finalmente parlare di questa benedetta atmos Sarebbe l'ora! Cos'è l'atmosfera? E' presto detto: l'atmos è una miscela invisibile di azoto, di ossigeno, di anidride bonica, di vapore acqueo, di particelle di polvere e di gas che siccome vi si trovano in minime quantità, ven appellati con l'aggettivo rari. A proposito di quantità dirvi che, contrariamente a quanto si potrebbe credere, più abbondante dell'atmosfera è l'azoto. Infatti esso ra senta il 78% del volume di tutta l'atmosfera. Segue poi l geno col 21% e poi via via tutti gli altri gas citati.

Un dato curioso. L'atmosfera pesa ben 5 milioni e miliardi di tonnellate ed esercita al livello del mare, a della forza di gravità terrestre, una pressione di poco un chilogrammo per centimetro quadrato. Come mai non rimaniamo schiacciati sotto il suo peso? Fortunatam il corpo umano, come quello di tutti gli animali, si dif esercitando, grazie all'aria contenuta nelle sue cavità, pressione uguale e contraria in modo da bilanciare quella l'atmosfera.

Quale è l'origine dell'atmosfera terrestre? Purtroppo a oggi l'origine e la formazione dell'atmosfera non sono am del tutto accertate. Comunque poiché si ammette che la Te come ebbi a dire in una precedente puntata, è il risultat una progressiva condensazione di materia, sembra natu pensare che mentre il pianeta andava via via condensand i componenti di più difficile condensazione rimasero allo gassoso costituendo in tal modo l'involucro atmosferico. si formò probabilmente l'atmosfera originaria della Te come del resto quella di tutti gli altri pianeti.

Ma tale protoatmosfera non potè restare a lungo legat pianeti di piccola massa perché essi non furono in grad esercitare una sufficiente forza di attrazione per tratten

Così la Terra, come Mercurio, Marte e Venere, «i cucc del sistema solare, persero la rispettiva atmosfera. Come la Terra allora possiede una nuova atmosfera? Essa, a qu sembra, si è formata nuovamente attraverso la liberazione gas dall'interno del globo in seguito a fenomeni vulcan a reazioni chimiche. Ad ogni modo, per quanto riguar azoto, l'anidride carbonica e il vapore acqueo, si può dire relativa sicurezza che essi furono vomitati nello spazio importanti sconvolgimenti vulcanici e tettonici. Il va acqueo, in particolare, si formò pure grazie alle scariche triche che saettavano nella torbida atmosfera primitiva.

Vediamo adesso quali sono le regioni nelle quali si è dividere l'atmosfera. Cominciando dal fondo dell'oceano soso, troviamo la troposfera che si eleva fino a una decin chilometri di quota. Ad essa seguono la stratosfera e sua sivamente la ionosfera.

Naturalmente non c'è un limite netto al di là del q termina l'atmosfera. Essa infatti va scemando gradualm in modo che la densità decresce sempre più fino a che sopra dei 1.000 chilometri praticamente non esiste più

Inutile dire che per noi poveri mortali, la regione sferica più importante è la troposfera, nella quale tras riamo volenti o nolenti i nostri giorni in attesa di passar miglior vita. Nella troposfera inoltre si svolgono tutti eventi mereorologici: pioggia, grandine, neve, venti, lam tuoni.

(confin

Dal Decreto ministeriale 10 maggio 1977 della Gazzetta Ufficiale

Determinazione del costo di nuovi edifici

ARTICOLO 1

Costo unitario di costruzione

Il costo di costruzione dei nuovi edifici, riferito a metro quadrato di superficie è pari all'85% di quello stabilito con decreto ministeriale 3 ottobre 1975, numero 9816, emesso ai sensi dell'art. 8 della legge 1 novembre 1965, n. 1179.

ARTICOLO 2

Superficie complessiva (Sc)

La superficie complessiva, alla quale, ai fini della determinazione del costo di costruzione dell'edificio, si applica il costo unitario a metro quadrato, è costituita dalla somma della superficie utile abitabile di cui al successivo art. 3 e dal 60% del totale delle superfici non residenziali destinate a servizi ed accessori (Snr), misurate al netto di murature, pilastri, tramezzi, sguinci e vani di porte e finestre ($Sc = Su + 60\%\ Snr$).

Le superfici per servizi ed accessori riguardano:

a) cantinole, soffitte, locali motore ascensore, cabine idriche, lavatoi comuni, centrali termiche, e altri locali a stretto servizio delle residenze;

b) autorimesse singole o collettive;

c) androni di ingresso e porticali liberi;

d) logge e balconi.

I porticati di cui al punto c) sono esclusi dal computo della superficie complessiva qualora gli strumenti urbanistici ne prescrivano l'uso pubblico.

ARTICOLO 3

Superficie utile abitabile (Su)

Per superficie utile abitabile si intende la superficie di pavimento degli alloggi misurata al netto di murature, pilastri, tramezzi, sguinci, vani di porte e finestre, di eventuali scale interne, di logge e di balconi.

ARTICOLO 4

Edifici con caratteristiche tipologiche superiori

Ai fini della identificazione degli edifici con caratteristiche tipologiche superiori a quelle considerate dalla legge n. 1179 dell'1 novembre 1965, per le quali vanno determinate maggiorazioni del costo unitario di costruzione non superiore al 50%, si fa riferimento agli incrementi percentuali di detto costo stabiliti nei successivi articoli 5, 6 e 7 per ciascuno dei seguenti elementi:

a) superficie utile abitabile (Su);

b) superficie netta non residenziale di servizi e accessori (Snr);

c) caratteristiche specifiche.

ARTICOLO 5

Incremento relativo alla superficie utile abitabile (i_1)

L'incremento percentuale in funzione della superficie è stabilito in rapporto alle seguenti classi di superficie utile abitabile:

1) oltre 95 metri quadrati e fino a 110 metri quadrati inclusi: 5%;

2) oltre 110 metri quadrati e fino a 130 metri quadrati inclusi: 15%;

3) oltre 130 metri quadrati e fino a 160 metri quadrati inclusi: 30%;

4) oltre 160 metri quadrati: 50%.

Per ciascun fabbricato l'incremento percentuale relativo alla superficie utile abitabile, è dato dalla somma dei valori ottenuti moltiplicando gli incrementi percentuali di cui al precedente comma per i rapporti tra la superficie utile abitabile degli alloggi compresi nelle rispettive classi e la superficie utile abitabile dell'intero edificio.

ARTICOLO 6

Incremento relativo alla superficie non residenziale (i_2)

L'incremento percentuale in funzione della superficie per servizi ed accessori relativi all'intero edificio è stabilito come appresso, con riferimento alla percentuale di incidenza della superficie netta totale di servizi e accessori (Snr) rispetto alla superficie utile abitabile per edificio (Su):

oltre il 50 e fino al 75% compreso: 10%;

tra il 75 e il 100% compreso: 20%;

oltre il 100%: 30%.

ARTICOLO 7

Incremento relativo a caratteristiche particolari (i_3)

Per ciascuna delle caratteristiche appresso riportate l'incremento è pari al 10%:

1) più di un ascensore per ogni scala se questa serve meno di sei piani sopraelevati;

2) scala di servizio non prescritta da leggi o regolamenti o imposta da necessità di prevenzione di infortuni o di incendi;

3) altezza libera netta di piano superiore a m. 2,00 o a quella minima prescritta da norme regolamentari. Per ambienti con altezze diverse si fa riferimento all'altezza media ponderale;

4) piscina coperta o scoperta quando sia a servizio di uno o più edifici comprendenti meno di 15 unità immobiliari;

5) alloggi di custodia a servizio di uno o più edifici comprendenti meno di 15 unità immobiliari.

ARTICOLO 8

Classi di edifici e relative maggiorazioni

Gli incrementi afferenti a ciascuno degli elementi considerati negli articoli 5, 6 e 7 si sommano ai fini della determinazione delle classi di edifici.

Le classi di edifici e le relative maggiorazioni di costo di cui al secondo comma dell'art. 6 della legge 28 gennaio 1977, n. 10, sono così individuate:

classe I: percentuale di incremento fino a 5 inclusa: s suna maggiorazione;

classe II: percentuale di incremento da 5 a 10 inclu maggiorazione del 5%;

classe III: percentuale di incremento da 10 a 15 inclu maggiorazione del 10%;

classe IV: percentuale di incremento da 15 a 20 inclu maggiorazione del 15%;

classe V: percentuale di incremento da 20 a 25 inclu maggiorazione del 20%;

classe VI: percentuale di incremento da 25 a 30 inclu maggiorazione del 25%;

classe VII: percentuale di incremento da 30 a 35 inclu maggiorazione del 30%;

classe VIII: percentuale di incremento da 35 a 40 inclu maggiorazione del 35%;

classe IX: percentuale di incremento da 40 a 45 inclu maggiorazione del 40%;

classe X: percentuale di incremento da 45 a 50 inclu maggiorazione del 45%;

classe XI: oltre il 50% inclusa: maggiorazione del 3

ARTICOLO 9

Superficie per attività turistiche, commerciali e direzionali (St)

Alle parti di edifici residenziali nelle quali siano pre ambienti per attività turistiche, commerciali e direzionali applica il costo di costruzione maggiorato ai sensi del pr dente art. 8, qualora la superficie netta (Sn) di detti ambi e dei relativi accessori (Sa), valutati questi ultimi al non sia superiore al 25% della superficie utile abitabile.

ARTICOLO 10

Costruzioni in zone sismiche o con sistemi non tradizionali

Per gli edifici da eseguire in zone sismiche e per q realizzati con sistemi costruttivi non tradizionali ai fini determinazione del costo di cui al precedente articolo 1 si applicano le maggiorazioni previste a tale titolo dalle vig disposizioni relative ai costi a metro quadrato dell'edilizia volata.

ARTICOLO 11

Prospetto

Il procedimento per l'applicazione del presente decre riepilogato nell'allegato prospetto.

ARTICOLO 12

Periodo di applicazione del costo di costruzio

Il costo di costruzione di cui al precedente articolo 1 applicazione fino ad un anno dalla data del presente dec

Il caso Morselli e i «Pilati» della critica

Parlare di Guido Morselli, morto suicida nel '73, significa mettere il dito sulla piaga della nostra cultura contemporanea sempre disposta ad osannare e a riverire le mummie imbalsamate del culturalismo contemporaneo.

Si parla di tutto oggi, in Italia, e qualunque sgorbio cinematografico con tante parolacce e tanto nudo, qualsiasi libro in cui si cerchi di affrontare, a fatica, un qualche problema sociale, qualunque scarabocchio purché firmato «bene» diventa subito un fatto culturale. Se poi la censura con i suoi metodi superati favorisce il produttore, o qualche pretore sequestra, o qualche nostalgico condanna per oscenità o malgusto, il giuoco è fatto, abbiamo subito il capolavoro, abbiamo l'alchimia dell'intelligencja pronta a scoprire chissà quale miracolo artistico o letterario.

Ma questa nostra congrega di critici e di intellettuali non ha saputo riconoscere, nelle segrete stanze del potere editoriale, uno scrittore autentico come Guido Morselli, egli ha dovuto compiere un gesto clamoroso, ma in linea con i tempi, per attirare su di sé lo sguardo degli addetti ai lavori e c'è voluta una casa editrice come l'Adelphi, raffinata, poco popolare e un po' anticonformista, per poter finalmente leggere anche noi quelle opere che solo pochi amici dello scrittore e i redattori editoriali avevano avuto la fortuna di conoscere. Morselli nulla nega alla tradizione e tutto promette al futuro.

La sua è una vera opera di frontiera, un'autentica voce dissenziente.

Il suo primo romanzo pubblicato è stato **Roma senza Papa** nel 1974, nel '75 **Contropassato prossimo** e **Divertimento 1889**, nello scorso anno **Il Comunista** e quest'anno **Dissipatio humani generis.**

Morselli ha scritto tutta la vita e ha toccato i generi piú vari, dal racconto al saggio, al teatro, ma di lui si conoscevano soltanto i saggi: **Proust o del sentimento** e **Realismo e fantasia**, editi il primo dalla Garzanti e il secondo da Bocca.

Editori come Mondadori e altri avevano rifiutato i suoi libri perché, dicevano, non adatti al grosso pubblico.

Egli dà fastidio a tutti, alla destra come alla sinistra, è di difficile collocazione, perché oltre che essere un buono scrittore è anche una coscienza pensante in solitudine e, secondo i nostri moderni direttori di coscienza, noi lettori dobbiamo pensare come vogliono loro, cosí piuttosto che offrire ciò che uno scrittore può dare, preferiscono offrirci «ciò che pensano possa piacerci o ciò che vogliono ci piaccia».

La chiamano politica editoriale, studio del mercato, la reclamizzano con i vari premi letterari, in cui si scambiano graziosamente cariche e premi i veri «inseriti» della nostra letteratura, i contestatori autentici, gli scrittori piú robusti, come Morselli, debbono star lí ad aspettare, a riempire di parole i loro quaderni, ad avere coscienza della propria carica interiore ma a non essere accettati, a non essere riconosciuti e, tanto meno, si rischia un soldo sul loro nome, sulla loro pelle. Finché la pazienza scappa e la morte chiude il capitolo di una vita che forse avrebbe potuto dare tanto alla società, in cultura ed esperienza umana e artistica.

Quante opere saranno chiuse nei cassetti degli italiani!

Pagine ingiallite dal tempo, idee perdute, mondi perduti, da cui tutti noi avremmo potuto trarre qualcosa se non altro il piacere di una lettura non conformista e siamo veramente grati all'Adelphi che ci ha fatto conoscere questo scrittore a cui il tempo darà ragione: «Nemo profeta in patria».

Ma perché la storia non insegna niente e soprattutto perché debba esserci una mafia nel mondo letterario è un problema a cui non sappiamo dare una risposta ma che ci provoca una tale rabbia che forse i nostri grandi critici non provano.

I nostri semiologi e i nostri strutturalisti ignorano ciò che non capiscono, o ciò che non piace loro, o non risponde alle loro idee, non hanno nemmeno una briciola del coraggio di Benedetto Croce che di tutto si occupava, anche di ciò che gli era profondamente antipatico, per gusto e cultura, e, se anche è incorso nel gravissimo errore di misconoscere l'importanza della poesia pascoliana, ha tuttavia avuto il coraggio di esporre quanto pensava in una monografia.

I critici di oggi, al contrario, piú che alle grandi stroncature ricorrono al velo dell'oblio, non ne parlano, cosí un domani, se la storia dimostrerà il contrario, potranno dire che non ne hanno parlato ma avevano sempre pensato che il tempo avrebbe fatto giustizia rendendo ai grandi la fama meritata, ma loro, tuttavia, ostentatamente ignorano ciò che vogliono ignorare.

Oggi, le poche opere di Morselli pubblicate in Italia non hanno superato le ventimila copie, ma già intercorrono accordi per la pubblicazione all'estero e, se li dovesse scoppiare il grosso caso letterario, i «critici» grideranno subito al «miracolo italiano» e interverranno a spiegarci quali grossi meriti ha conquistato questo scrittore nella nostra letteratura contemporanea.

Noi siamo pronti ad aspettare, sicuri che la farsa quotidiana si ripresenterà ancora una volta sullo sconnesso palcoscenico della nostra critica.

ANNAMARIA PRECOPI

I conventi francescani e San Carlo Borromeo

di Mario Serraino

In esecuzione della bolla del cardinale Carlo Borromeo, datata 26 settembre 1564, approvata dalla S. Sede il 28 ottobre 1566 e munita del visto di esecutorietà vicereale in data 3 dicembre 1566, padre Antonio di Sant'Angelo, Ministro generale dei Francescani osservanti, si propose nel 1568 di visitare i conventi di S. Maria di Gesù e di S. Maria degli Angeli, nonché i monasteri della SS. Trinità e delle Convertite (Reepentite), rispettivamente abitati dai francescani del Terz'Ordine di stretta osservanza e dalle Suore del Terz'Ordine di S. Francesco.

In quel tempo il Cardinale di Milano, futuro santo e nipote di papa Pio IV, si trovava a reggere l'archidiocesi di S. Ambrogio dopo una lunga permanenza presso la Curia romana, nella quale aveva assunto anche l'incarico di Segretario di Stato, ed era Protettore di tutto l'Ordine francescano, oltre che zelantissimo esecutore dei decreti tridentini, che venerava come la stessa voce di Dio: del Concilio di Trento, infatti, egli era stato un animatore perseverante e successivamente fedele interprete, tanto da iniziare con se stesso e con la sua corte l'auspicata riforma spirituale e materiale per la conservazione della fede e l'adeguatezza dei costumi.

Con la summenzionata bolla borromiana si faceva obbligo a tutti i religiosi e religiose dell'Ordine francescano di sottostare alla giurisdizione e al governo del Cardinale protettore, di assoggettarsi e ispirarsi ai canoni del Concilio di Trento, di considerare valida l'elezione dei rispettivi Superiori dopo l'approvazione del competente Ministro provinciale, e di considerare legittimo l'intervento di questi nelle sacre visite, dirette ad accertare l'osservanza delle regole e mantenere la disciplina tra i consociati.

Contro il disposto della bolla e per impedire la visita del Ministro generale proposero ricorso alla S. Sede: frate Michele Burgio, quale preposto dei conventi di S. Maria di Gesù e di S. Maria degli Angeli, suor Maddalena Catalano, nella qualità di Abbatessa del Monastero della SS. Trinità, e suor Caterina Amico, nella qualità di Vicaria del Monastero delle Convertite.

Il ricorso, transuntato nell'atto del notaio Giovanni Vito Vitale da Trapani ai rogiti dell'11 novembre 1568, contestava l'efficacia della bolla per i seguenti motivi:

1) In base alla loro costituzione, approvata e firmata da papa Leone X (1513-21), i conventi erano sempre vissuti secondo una propria e diversa regola e con Superiori direttamente dipendenti dalla Sede apostolica;

2) La Costituzione di papa Nicolò V, cui faceva riferimento la bolla del cardinale Borromeo, poteva assumere efficacia nei confronti di quei conventi francescani, che non erano stati riformati e non avevano ancora diretti Superiori (per «incidens», è d'uopo ricordare che sotto il pontificato di Nicolò V avvenne la regolamentazione del Terz'Ordine regolare di S. Francesco - 1447);

3) Lo spirito della Costituzione di Nicolò V era quello di abolire e rimuovere i Vicari generali dei Ministri provinciali. E ciò — come sostenevano i ricorrenti — non era per i conventi di Trapani, governati da un ministro ordinario, regolarmente eletto e direttamente dipendente dalla S. Sede e dal Cardinale protettore: Carlo Borromeo.

I motivi sopra esposti inducevano i ricorrenti a chiedere la revoca del provvedimento e la non esecutività della bolla, negando il diritto al Ministro generale, p. Antonino, di compiere la sacra visita nei loro conventi.

A noi, purtroppo, non è stato possibile conoscere l'esito del ricorso, quali le ripercussioni esso ebbe nel campo ecclesiastico e quali siano stati gli argomenti contrari a confutare la tesi dei frati trapanesi, ma ci sembra lecito domandarci: Avevano ragione i ricorrenti, a confronto dei dettami del Concilio di Trento? Poteva giuridicamente sorgere la questione oggi, una volta che la materia è stata ampiamente codificata nel Corpus Juris Canonici?

Cerchiamo di dare una risposta agli interrogativi propostici:

1. - Riferendoci alle disposizioni del Concilio di Trento: Nella sessione XXI del 16 luglio 1562, il Concilio di Trento decretò al capo VIII che i Vescovi dovessero annualmente, nella qualità di Delegati della S. Sede, visitare anche i conventi e i monasteri, legati da regolare osservanza, onde poterne accertare il tenore di vita conforme alla regola o correggerli nel caso che ne riscontrassero difformità; in quest'ultima ipotesi erano inappellabili le determinazioni dei Vescovi.

Successivamente nella sessione XXV, dopo di avere definito la materia, al capo XXII, si aggiunse che venivano esclusi dalla osservanza delle recenti disposizioni quei Regolari «siano uomini o donne i quali vivono sotto una regola o statuto piú stretti». Gli argomenti addotti dai francescani ricorrenti erano fondati in diritto e non cozzavano con lo spirito e il contenuto della legislazione tridentina.

La costituzione di Nicolò V, sotto il cui pontificato avvenne il riconoscimento di tutto l'ordinamento generale del Terz'Ordine regolare di S. Francesco, diede un assetto uniforme e generale a tutto l'Ordine dei Riformati, per cui il Breve di Leone X, successivo all'accennata Costituzione e invocato dai frati trapanesi, potè rendere esenti i conventi di Trapani, mantenendoli direttamente dipendenti dalla Santa Sede e dal Cardinale protettore.

Con le decisioni del Concilio di Trento il privilegio concesso da Leone X non venne abrogato perché i conventi, in quanto appartenenti alla regola particolare («piú stretta»), rimanevano estranei allo intervento ispettivo degli Ordinari locali. Essi, in conformità anche delle disposizioni del Concilio di Trento, erano rimasti immediatamente soggetti alla Sede apostolica, la quale era la sola competente a potere delegare di volta in volta un delegato per compiere ispezioni o sacre visite. Concludendo, perciò, i conventi francescani di Trapani avevano il diritto di ricusare la visita del Ministro generale e non ritenere operante la bolla del cardinale Borromeo.

2. - In relazione alle disposizioni del vigente Diritto canonico: Come tutti i cardinali, protettori di Ordini, S. Carlo non si sarebbe permesso di emanare la bolla, in quanto non avrebbe avuto giurisdizione e sulla religione e sui singoli membri: oggi infatti i cardinali protettori non possono ingerirsi nella disciplina interna e tanto meno nell'amministrazione dei beni dei religiosi. Loro ufficio è quello di promuovere il bene della religione, concedendo il loro patrocinio e consigliando (can. 499 C.J.C.). La disposizione, di poi, di Paolo VI ha soppresso le protettorie, per cui le protettorie di Ordini vennero cancellate al fine di sgravare il lavoro ai Cardinali e di lasciare ampia autonomia ai Superiori delle Società religiose nel governo dei loro Istituti. In fondo, la disposizione di Paolo VI si riallacci allo spirito che animò il legislatore canonico, il quale — ritenendo illegittima l'ingerenza dei Cardinali protettori — ne eliminò l'intervento pur mantenendo la forma in ossequio alla tradizione ecclesiastica.

I religiosi dei conventi francescani di Trapani appartenevano a un Ordine che era esente di diritto e pertanto erano direttamente soggetti al Romano Pontefice, come supremo Superiore e titolare della giurisdizione, che gli proviene dal Primato.

Il cardinale Borromeo avrebbe potuto disporre, se fosse stato delegato dal Pontefice o preposto a un dicastero della Curia romana, competente per materia; diversamente, quale Cardinale protettore, non avrebbe potuto intervenire per mancanza di potestà giurisdizionale.

MARIO SERRAINO

«La Lumia» nuova associazione culturale

È stata istituita a Trapani, con regolare atto notarile, una nuova associazione artistico-culturale cui è stato posto il nome de «La Lumia» (tratto da una nota opera pirandelliana).

Lo scopo di questa associazione è quello di diffondere tutte le arti visive cioè pittura, scultura, cinema, teatro e tv, ma anche la poesia e la letteratura nell'ambito del territorio di Trapani, innestando però il «discorso» degli artisti trapanesi in un contesto piú ampio, quanto meno regionale e possibilmente nazionale.

Il gruppo degli artisti de «La Lumia» quindi opererà in un raggio piú vasto, sia portando la propria «voce» fuori del territorio di Trapani, sia organizzando «in loco» mostre e manifestazioni artistico-culturali di modo che anche nella nostra città, periodicamente, possano riunirsi personalità dell'arte e della cultura di un certo livello per quel confronto sempre costruttivo, foriero di un sempre maggior arricchimento culturale e spirituale.

L'associazione, che attualmente dispone di una sede provvisoria in via San Pietro 32, è al momento composta da 11 membri (che sono anche i soci «fondatori»), nelle persone di: Vincenzo Nola, presidente; Pietro Billeci, vicepresidente; Renata Pinaglia Bertoglio, direttore artistico; Vito Arresta, segretario; e Francesca Antonelli Francese, Antonina Stabile Ranna, Antonino Carrubba, Mario Careddu, Bruno Bruni, Dante Beluardo, consiglieri.

Questo primo gruppo di associati costituisce anche il comitato direttivo dell'associazione stessa la quale dispone di uno statuto interno (di cui possono prendere visione gli eventuali nuovi associati).

La teosofia che cos'è

di Franco Bonifacino

Amici lettori il colloquio è cosí cominciato. Gli argomenti non mancano affatto e gli interventi sia presso il giornale che presso «L'ora della teosofia» che, come sapete, va in onda alle ore 23 di ogni venerdí a Radio Scirocco, sono stati numerosissimi. Naturalmente non è possibile procedere a ruota libera, creeremmo soltanto confusione, cosí come non adotteremo schemi fissi e stereotipati. Il nostro programma, come già detto in trasmissione, sarà stabilito insieme a voi, e dalle vostre domande e interventi ne scaturirà, di volta in volta, l'argomento che, nella misura del possibile, sarà trattato in trasmissione e per trattazioni piú lunghe e particolareggiate, qui, nell'«Angolo della teosofia».

La domanda che mi è stata da piú par i rivolta è: «cosa è oggi la Loggia trapanese, dove e come agisce e quali sono i requisiti richiesti per aderirvi». La Loggia teosofica trapanese è oggi in fase di ristrutturazione intendendosi con ciò non la ristrutturazione della teosofia, ma dei locali e dell'apporto umano di sorelle e fratelli. Da questi nostri contatti desidero e spero che ne venga fuori il meglio possibile cosí da dare alla teosofia stessa nuova linfa e vigore in questo tempo di generale assestamento. Dove e come agisce lo vedremo insieme: agisce dentro e fuori di noi, nella vita di ogni giorno, nella casa e nel posto di lavoro, nella società e in tutti i contatti che ciascuno stabilisce nel corso della sua esistenza. L'unico requisito richiesto, in fondo, è quello di sentire il bisogno, di rendersi conto che la verità va cercata con tenacia e perseveranza; che nulla divide il fratello dal fratello se non la pazzia dell'uomo, la sua sete di potere, la sua prevaricazione sugli altri; che Dio, o comunque lo si chiami, è uno e per tutti, come il sole è uno e per tutti, ricchi e poveri, bianchi o neri, credenti o non credenti. E questo requisito amici, credo, è già dentro ciascuno di noi, fa parte della nostra coscienza in modo piú o meno larvato ed ha soltanto bisogno di essere portato alla luce, rispolverato e rimesso a nuovo.

Mi avete anche chiesto di parlarvi del mio Maestro, di come sperimentare i poteri latenti nell'uomo, del Karma, della reincarnazione e del ricordo delle vite passate, e tanto e tanto altro. Risponderò, come posso e nel mio modo e vi prego di essere pazienti perché non mi sarà possibile in una sola volta accontentare tutti, ma lo farò, siatene certi. È mia intenzione, in questi colloqui, smuovere le vostre acque, svegliare i dormienti e se ciò sortirà l'effetto di far decidere non foss'altro che uno solo di voi, se otterranno il risultato di incoraggiare qualche pavido, se stimoleranno chi s'attarda, ebbene è ciò che volevo che accadesse! Se, oltre a ciò, faranno si che chi ha smarrita la «giusta via» perché traviato dalle cose del mondo, dalle illusioni, dai preconcetti, ritorni al «Buon Pastore», ecco, ciò che Lui vuole! Ed io mi auguro che parecchi di voi, fratelli e sorelle, molti piú di quanti io stesso possa sperare, riusciate a prestare orecchio a quanto sentirete e a modificare un tantino la vostra vita di ogni giorno. Quel tanto che basti a far si che l'oggi non sia piú uguale all'ieri e che il domani riservi gioiose sorprese!

E, principalmente, la mia azione tende e si rivolge verso quanti di voi avete visto per un attimo la «luce» e siete poi ripiombati nelle tenebre. Non vi chiedo perché avete abbandonato la giusta via, non vi chiedo perché avete tradito il vostro fratello piú caro, non vi chiedo neanche perché avete ricambiato amore con odio, lealtà con slealtà, fraternità con indifferenza! Non occorre che rendiate ragione ad altri di ciò che avete fatto o pensato, del male che volontariamente o meno avete arrecato, del karma che avete creato: basta che da voi stessi vi rendiate conto di essere caduti, di avere incespicato in uno dei tanti ostacoli che lastricano la nostra via e che abbiate la forza e la volontà di risollevarvi, di riprendere con decisione ciò che avevate iniziato a fare... ieri. Ed in tal caso il Maestro e tutti coloro che vi amano, nulla chiedendovi se non lo sforzo di non piú cadere, saranno felici di potervi ancora una volta stringere al proprio cuore e piangere di gioia per i ritrovati figli e fratelli!

(1 - continua)

FRANCO BONIFACINO

ASA
Immobiliare
Via Badia Nuova, 11
Via Lampiasi, 6
Tel. 47033-20448
PER VENDERE

ASA
Immobiliare
Via Badia Nuova, 11
Via Lampiasi, 6
Tel. 47033-20448
PER VALUTAZIONI TECNICHE

ASA
Immobiliare
Via Badia Nuova, 11
Via Lampiasi, 6
Tel. 47033-20448
PER ACQUISTARE

Trapani e non Palermo l'unico scalo Genova - Sicilia

Il Ministero della marina mercantile, in merito allo scalo di Trapani sulla linea Genova - Sicilia - Tunisi - Tripoli, per il potenziamento dei traghetti sulla linea Trapani - Pantelleria, e per il ripristino del collegamento Trapani - Lampedusa, ha scritto al Comitato cittadino per la difesa dell'economia trapanese:

«Si fa riferimento ai telegrammi in data 19-4-1977, con i quali sono stati rappresentati alcuni problemi relativi ai servizi di collegamento marittimo con Trapani.

Per quanto attiene alle richieste di inserire lo scalo di Trapani, oltrechè nel viaggio di ritorno come già disposto, anche nel viaggio di andata del servizio Genova - Palermo - Tunisi - Tripoli - Catania - Bari - Trieste svolto dalla Società «Tirrenia» a mezzo di nave tipo «Staffetta» si deve far presente quanto segue.

Premesso che la più efficiente ed economica tecnica di impiego dei traghetti postula l'effettuazione del minor numero possibile di scali in uno stesso arco geografico per non determinare appesantimenti del ciclo operativo e dei conseguenti costi indotti, l'inclusione di Trapani nel viaggio di andata del servizio in esame è stata sconsigliata oltreché dalle predette considerazioni, dalla particolare circostanze che non può escludersi il verificarsi — come già avvenne in passato su altri servizi — di qualche omissione di approdo nel predetto porto per avverse condizioni meteomarine.

In tal caso, mentre nel viaggio di ritorno gli eventuali mezzi imbarcati a Trieste, Tripoli o Tunisi per Trapani potrebbero essere sbarcati a Palermo, e quelli da imbarcare a Trapani per Genova potrebbero essere tempestivamente avviati all'imbarco pure via Palermo, ove l'omissione si verificasse nel viaggio di andata, si determinerebbero notevoli inconvenienti e appesantimenti operativi.

Infatti gli eventuali automezzi imbarcati a Genova per Trapani dovrebbero essere trattenuti a bordo fino al ritorno della nave da Trieste e, cioè con sbarco a Trapani circa 11 giorni dopo l'approdo di andata.

E' inoltre da aggiungere che tali automezzi dovrebbero essere movimentati a bordo più di una volta per consentire l'imbarco e lo sbarco dell'altro carico.

Per quanto concerne il potenziamento a mezzo traghetto della linea Trapani - Pantelleria, gestita dalla società «Siremar», tale problema è stato, tra gli altri, esaminato nel corso della riunione qui tenutasi il 5 marzo scorso con la partecipazione dei rappresentanti degli Enti locali interessati.

Sulla base degli esiti di detta riunione, si è provveduto ad interessare la «Siremar» a svolgere opportune ricerche al fine di reperire un idoneo traghetto da assumere a noleggio con il quale potenziare i collegamenti in parola nel periodo estivo.

In merito, infine, al prospettato ripristino del traghettamento diretto Trapani - Lampedusa, si deve far presente che è ben vero che precedentemente al giugno 1972 il collegamento sulla predetta relazione era assicurato da una linea circolare Trapani - Pantelleria - Lampedusa - Linosa e viceversa, ma è altresì vero che da quella data sono stati apportati al settore in esame notevoli miglioramenti che sono stati realizzati anche attraverso lo sdoppiamento della citata linea circolare nei due segmenti Lampedusa - Linosa - Porto Empedocle e Pantelleria - Trapani.

La ristrutturazione su accennata ha consentito la graduale intensificazione della frequenza dei collegamenti medesimi, fino ad arrivare nella stagione estiva ad una periodicità giornaliera, corrispondente in tal modo alle specifiche esigenze delle isole interessate al cui soddisfacimento — si ricorda — è precipuamente diretto l'intervento sovvenzionatore dello Stato in materia di servizi marittimi.

Tali dichiarazioni, ovviamente, non hanno per nulla soddisfatto il Comitato il quale, dal canto suo, ha fatto presente:

«Puntualizziamo, preliminarmente, di limitare in questa sede le nostre osservazioni soltanto al primo dei tre argomenti trattati nella vostra alla quale si risponde; trattiamo cioè il solo argomento in oggetto specificato, rimandando ad una prossima nostra gli altri due argomenti (potenziamento linea Trapani - Pantelleria e ripristino collegamento diretto Trapani - Lampedusa).

Respingiamo, in modo netto, il motivo da voi addotto per giustificare l'esclusione dello scalo di Trapani nel viaggio d' **andata** della linea Genova - Sicilia - Tunisi - Tripoli; motivo individuato nella particolare circostanza che — secondo voi — lo scalo di Trapani potrebbe essere «omesso» **per avverse condizioni** meteorologiche.

Trattasi, invero, di una autentica **insinuazione tendenziosa** che rientra nell'ormai ben noto triste quadro di boicottaggio sistematico del porto di Trapani a vantaggio di altri scali «politicamente» più dotati, nella fattispecie del porto di Palermo.

Sfidiamo l'autore di cotesta «invenzione» a citare i casi di omissione di approdo del porto di Trapani per avverse condizioni meteomarine, evento mai verificatosi a memoria della marineria trapanese. A meno che, a meno che... non si voglia che facciano testo — a tutti i costi, anche a costo della serietà — quei pochi «salti» verificatisi alcuni anni or sono, quando agli equipaggi faceva comodo, ogni tanto, anticipare l' orario al capolinea di Palermo, per guadagnare alcune ore di riposo; ovviamente con la indispensabile, più o meno tacita, connivenza di più alte sfere.

Ricordiamo bene, purtroppo, quei casi che ci fecero rodere il fegato: **al largo** imperversava un mare poniamo forza sette, ma **il porto** era perfettamente agibile, e quindi del tutto inopinata arrivava la comunicazione radio che la nave proveniente da Tunisi **proseguiva** per Palermo per le avverse condizioni meteomarine, saltando Trapani. E a nulla valevano le assicurazioni formali del Comandante di Porto e dei Piloti circa lo stato di perfetta agibilità dello specchio d'acqua portuale!

Vogliamo davvero che facciano testo quelle sporadiche «bravate»? Non sarebbe certo una cosa seria.

Del resto che di «bravate» e di nient'altro trattavasi, ne è prova inconfutabile il fatto che — dopo la energica presa di posizione di un Ministro e la conseguente ristrutturazione del servizio che ha restituito al porto di Trapani il suo antico ruolo di capolinea (indipendente da Palermo) sulla Cagliari - Trapani - Tunisi - Trapani — lo sconcertante fenomeno della «omissione d'approdo» **non si è più verificata** nemmeno una, dicesi una sola, volta! Sono ormai tre anni che il nostro porto viene scalato dalle navi Tirrenia con regolarità cronometrica. Senza alcuna omissione. Con ogni tempo.

E, d'altra parte, mai prima di allora si erano verificate omissioni del genere; perché fra l'altro le «barvate», allora non erano di moda.

Questi sono fatti.

Ed è un fatto anche — recente ed incontrovertibile — la prova di funzionalità del porto di Trapani quando nell'ottobre 1973 la mareggiata di nord-est devastava il porto di Palermo, il cui intero traffico dirottato immediatamente su Trapani, senza preavviso, venne regolarmente assorbito; e in periodo — si badi bene — non estivo.

Fu quella, indubbiamente, l'ora della verità, ma le navi della Tirrenia, i Canguri e gli Espressi, ricevuti e serviti inappuntabilmente, hanno dato al porto di Trapani una obbiettiva e valida patente di idoneità e di efficienza che solo chi è in malafede può ignorare o disconoscere.

E, a scanso di equivoci, teniamo a informare altresì, per chi faccia finta di ignorarlo, che il fenomeno del cosiddetto «marrobbio», cui sono soggetti porti ubicati più a sud di Trapani, non interessa minimamente il nostro scalo.

Ecco perché respingiamo decisamente l'insinuazione di poca agibilità, per motivi meteomarine, del nostro porto; del quale — per chi ne avesse bisogno — ricordiamo la preziosa dote della protezione naturale della fascia esterna delle isole Egadi che neutralizza la mareggiata di traversia.

Quanto all'altro argomento di carattere non tecnico, siamo perfettamente d'accordo: e diciamo che gl'invocati criteri di economicità richiederebbero, anzi, che, per la Sicilia occidentale, la linea faccia un solo scalo.

Ma aggiungiamo subito che TRAPANI — e non Palermo — doveva essere l'unico scalo indicato per la linea di cui trattasi, perché Trapani, e non Palermo, realizzerebbe l'invocato principio dell'economicità e dell'efficienza del servizio. Infatti:

1) Trapani è geograficamente sul percorso diretto da Genova agli scali africani; non richiede deviazioni. Ciò significa, ovviamente, un risparmio di diverse ore di viaggio.

2) Il novanta per cento del traffico pesante in partenza per Genova proviene dalla provincia di Trapani (marmi, vini, sale ecc.).

3) Lo scalo di Trapani agevolerebbe sia la stessa Tirrenia che gli autotrasportatori locali.

La Tirrenia, infatti, a Palermo — cui fanno capo diversi altri servizi di collegamento col continente — è costretta ad operare su un piano di viva concorrenza, finendo inevitabilmente col soccombere vuoi per tariffe che per regolarità.

Il che di certo non si verificherebbe a Trapani, ove gli autotrasportatori locali, imbarcando in loco, accetterebbero di buon grado la differenza di tariffa e l'attesa; anche perché avrebbero la comodità di rimanere a casa sino all'ultimo momento.

Di quanto sopra esiste già la prova sperimentale positiva: il successo, cioè, dello stesso servizio svolto per anni dalla «Grandi Traghetti» prima che la «Freccia Rossa» venisse spostata sulla nuova linea di Gedda (Arabia Saudita) che è ovviamente più remunerativa per la costanza e l'entità della richiesta.

In conclusione, affermiamo che il servizio della «Staffetta» Tirrenia, così com'è attualmente strutturato, mentre da un lato ignora quei principi di economità di cui a parole si sostiene l'ottimalità, mortifica, d'altra parte, il porto di Trapani e i Trapanesi tutti; ai quali è precluso, a torto, l'imbarco in partenza dal loro scalo. Nessuno infatti è così sciocco da rimanere a bordo diverse ore in più stante il trasferimento da Trapani a Palermo e la sosta in quel porto.

Verrebbe quasi da pensare che lo scalo di Trapani sia stato studiatamente così male inserito nella linea, perché si possa poi malignamente sostenere — statistiche alla mano — che, su quella linea, è del tutto inutile!

Ci chiediamo quanto diversa sarebbe, invece, la musica delle statistiche se Trapani fosse scalato **«prima»** di Palermo in **discesa** da Genova e **«dopo»** Palermo in **salita** per Genova!

Diciamo subito che noi non abbiamo nulla contro il porto di Palermo; ma riteniamo che non ci possa venire negato il diritto di difendere i nostri spazi vitali, di batterci con argomenti obbiettivi per non farci mortificare, per non farci supinamente togliere quello che, per vocazione naturale, ci spetta, per non farci — in ultima analisi — fagocitare in silenzio.

Palermo accentra tutti i collegamenti col continente; e va bene, ma ci lasci pur vivere. Anche noi abbiamo il diritto di fruire del nostro piccolo raggio di sole.

Ci si permetta, dunque, di esprimere qui una nostra proposta, che a nostro avviso potrebbe conciliare le opposte istanze.

Dopo un sereno esame di tutto il servizio, e nell'intendimento di armonizzare le esigenze di tutti, chiediamo che — bandita ogni eterodossa imposizione — venga adottata questa soluzione: **lo scalo di Palermo sia l'unico in andata, cioè in provenienza da Genova mentre Trapani sia l'unico scalo in ritorno cioè verso Genova.**

Il trasbordo delle eventuali merci dirette a Tunisi potrebbe regolarmente effettuarsi in Trapani, il cui porto dispone delle necessarie attrezzature per la movimentazione dei containers e delle stesse navi della Tirrenia; considerato anche che, il giorno successivo all'arrivo della «Staffetta», parte da Trapani per Tunisi la corsa della linea 8/bis.

Esprimiamo la nostra fiducia che il Ministro — valutato serenamente il problema, anche alla luce delle su esposte considerazioni — respinga fermamente ogni interessata fuorviante pressione di parte e renda a questo trascurato lembo del paese quel che è giusto rendergli, nell'interesse vitale di queste sfortunate popolazioni. E nell'interesse, altresì, dell'intera collettività nazionale».

Bacino e Calzaturificio scioperano contro l'ESPI

Nel dibattito, i lavoratori, pur ritenendo valido l'adempimento della nomina del Consiglio di Amministrazione dell' ESPI, evidenziando la non risoluzione dei problemi principali: rilancio e risanamento delle aziende.

Sollecitano a livello Governativo l'approvazione dei piani delle aziende produttive.

Ritengono che per risolvere l'asfittico stato delle aziende sia necessario:

— da parte dell'ESPI, di provvedere alla nomina immediata dei Consigli di Amministrazione di settore, per eliminare il perdurare della politica del rinvio che pregiudica lo stato già grave di tutte le aziende collegate.

— da parte del Governo Regionale, una nuova volontà politica capace di dare un ruolo nuovo alle aziende collegate in raccordo con le partecipazioni statali per salvare i livelli occupazionali e promuovere iniziative valide che possano determinare nuova occupazione; indirizzando le gestioni delle pubbliche aziende nell'ottica del non profitto privatistico ma ai reale concetto produttivistico con la rimediazione del ruolo manageriale e propulsivo della «dirigenza» che si fonde sulla capacità professionale e non sul parentato politico.

In conseguenza, i direttivi aziendali ed i Consigli di Fabbrica, i direttivi dei Sindacati aziendali, CGIL, CISL, UIL, i Consigli di fabbrica del Bacino di Carenaggio e del Calzaturificio Siciliano Trapani, si sono riuniti, con la partecipazione dei rappresentanti sindacali provinciali CGIL-CISL-UIL (Lo Presti, Gambicchia, Marchingiglio), hanno deciso:

— di mantenre lo stato di agitazione;

— di effettuare un telegramma di protesta al Governo Regionale;

— di promuovere un incontro con le Segreterie Provinciali dei Partiti dell'arco costituzionale;

— di dichiarare una giornata di sciopero per oggi, 21 giugno, in concomitanza con la prevista manifestazione regionale del settore industria indetta dalle Segreterie Sindacali Regionali CGIL-CISL-UIL che si svolge a Palermo *(gdg)*.

A. L. T.

Associazione Librai Trapanesi

NARRATIVA

Giara: **Le corna del diavolo** - Mondadori
Brera: **Naso bugiardo** - Rizzoli
Seymandi: **Furia** - Sperling
Guiducci: **La donna non è gente** - Rizzoli

SAGGISTICA

Fromm: **Avere o essere** - Mondadori
Dario Fo: **Mistero buffo** - Bertani
Chiodi: **Cattolici alla prova** - Vallecchi
Ziegler: **Una Svizzera al di sopra di ogni sospetto** - Mondadori

Primo convegno regionale delle Casse Rurali ed Artigiane

Si è tenuto a Favignana, nei locali dell'Albergo Alessandro di Punta Fanfalo nei giorni del 17, 18 e 19 giugno il I Convegno regionale delle Casse Rurali ed Artigiane.

Ha rivolto il proprio benvenuto ai congressisti il Presidente della Cassa Rurale di Favignana. Ha relazionato sulla storia dell'Isola e della Cassa Rurale di Favignana l'avv. Michele Lombardo.

Temi del convegno: Origini, storia e principi della cooperazione di credito; Compiti, diritti e obblighi degli amministratori e sindaci di Casse Rurali e Artigiane; La normativa delle Casse Rurali e Artigiane.

Sui temi suddetti hanno brillantemente relazionato, rispettivamente, il maestro Alfredo Ferri, vice-presidente della Federazione Istituto Casse Rurali ed Artigiane; il prof. Serafino Gatti, ordinario di Diritto commerciale presso l'Università di Napoli e consulente tributario della Federazione Italiana delle Casse Rurali e Artigiane; e il dott. Gianni Triolo, direttore generale dell'Ente nazionale delle Casse Rurali e Artigiane ed Enti Ausiliari.

Sono intervenuti, oltre agli amministratori e sindaci delle Casse Rurali e Artigiane Siciliane, il sen. Francesco Di Nicola, il sindaco di Favignana avv. Gandolfo, il dott. Buscarini, direttore generale dell' Ufficio di rappresentanza della Federazione ICCREA di Milano.

Ha presieduto il convegno il dott. Saporito, presidente regionale della Federazione siciliana delle Casse Rurali e Artigiane.

I lavori sono stati seguiti da grande interesse e numerosissimi sono stati gli interventi.

Alla fine dei lavori si è riunita l'assemblea ordinaria dei soci in cui, dopo le brillanti relazioni del presidente dott. Saporito e del direttore dott. Filippi, è stato approvato il bilancio 1976.

Quali iniziative per liberare i marinai mazaresi

Il senatore Francesco Di Nicola ha interrogato il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro per gli Affari Esteri per conoscere quali iniziative abbiano intrapreso presso il Governo libico al fine di ottenere la liberazione dei pescatori di Mazara detenuti attualmente nelle carceri di Zuara a seguito del sequestro del motopeschereccio «Nuova Aretusa» avvenuto il maggio scorso per presunto sconfinamento in acque territoriali libiche.

La marineria della provincia di Trapani, già duramente provata per ripetute analoghe occasioni, è in stato di apprensione per la sorte dei marinai mazaresi. Le popolazioni reclamano il più pronto ed energico intervento del Governo italiano a garanzia della vita e della libertà dei lavoratori del mare.

E la serie continua

La 17ª vittima dell'alluvione

E la serie continua: la diciassettesima vittima dell'alluvione! Quante sono state le vittime dell'alluvione? 16, ma che 16! Ieri a Raganzili in via Pola, in una casupola che di casa ha solo il nome, in quanto è piuttosto un canile, senza finestre, perché chiamare finestre queste aperture è attribuirgli troppo onore, in questo buco, senza alcun conforto, è morto un poveretto che ha patito fame e miseria tutta la vita, insieme alla famiglia. I ragazzi, fattisi grandi, hanno emigrato, si sono trasferiti nel Settentrione, ma lui e la moglie, titolari di una pensioncina da fame e senza altra alternativa, hanno dovuto abitare questo tugurio per poter sopravvivere: una storia di miseria e di fame come ce ne sono tante in questa nostra Trapani che si cerca di mascherare e coprire.

Il bello è che una parte della fascia medio-borghese professa una morale che è puramente immorale. Questa gente si batte il petto mane e sera, fa parte di associazioni religiose, e cova un odio, un rancore velenoso e una acredine spietata contro il popolo, dicendo che questa discriminazione, questa ingiustizia, questa separazione tra ricchi e poveri, deve e dovrà perpetuarsi all'infinito. Guai a chi tenta di aprire loro comprendere che Dio ha creati tutti uguali e che tutti abbiamo il diritto ad una esistenza dignitosa, che siamo curi il benessere e il rispetto reciproco. Guai a dire a questi borghesi reazionari e conservatori, nemici dichiarati del popolo, che mangiano e si ingrassano pinzano come crapuloni, che tutti siamo plagiati nella massa materia, che tutti abbiamo gli stessi diritti, ci si sente rispondere con cattiveria violenta, con un disprezzo che ripugna alla coscienza dei giusti, che solo i ricchi hanno diritto a godere, i poveri devono soffrire!

A parte un completo oscurantismo mentale, il cinismo ributtante, la grettezza senza limiti, l'ipocrisia fondamentale e una sconoscenza della storia e della sociologia vergognosa questi borghesi gonfi e trionfanti denunciano egoismo e cattiveria che fa ribrezzo, e ignorano in chi dovrebbe essere illuminato almeno sui dogmi fondamentali della religione cattolica.

Questo «curatolo» durante l'alluvione del 5 novembre scorso ha avuto il covo invaso dall'acqua e dal fango ed essendo costretto a stare tutta la notte nell'acqua, ha contratto una bella malattia, che dopo una lunga degenza all'Ospedale di Palermo e all'Ospedale di Trapani, l'ha condotto alla morte.

Si allunga così dolorosamente la serie dei decessi in seguito all'alluvione e quanti altri non saranno morti per malattie contratte in questo evento calamitoso? In questo caso ha anche contribuito lo stato di precarietà dell'abitazione e di indigenza di questo povero che non potendo pagare un affitto di poche migliaia di lire al mese doveva contentarsi di questo riparo. Ma c'è altro. Il padrone pochi anni addietro ha fatto costruire qualche vano accanto a questa casupola avendo cura di tenerlo chiuso e lasciando quei miserabili

NEGRINI TEODOLINDA

(segue a pag.

Un killer e un "vedovo del potere"

Che la poltrona dell'attuale sindaco Dino Grimaudo vacilli parecchio, è un dato di fatto ormai inconfutabile. Se il sindaco non è, però, venuto giù da tale poltrona, lo si deve esclusivamente al fatto che non si è trovato il «killer», non si è trovato, cioè, quello stesso democristiano, magari della corrente del sindaco, che si è accollato l'onere di compiere, in sede di consiglio comunale, quell'intervento per cui Grimaudo non avrebbe potuto fare a meno di rassegnare le dimissioni. Sebbene, quindi, siano in molti in seno allo «scudo crociato» di averne abbastanza della gestione Grimaudo, non c'è nessuno disposto a vestire i panni del «killer», anche perché, in prospettiva questa potrebbe essere un'etichetta non molto gradevole da portarsi addosso.

Si rischierebbe, in sostanza, se, per il momento la cosa potrebbe essere giudicata in senso positivo, di portarsi dietro una fama che finirebbe, prima o poi, con il ritorcersi contro il «killer» stesso. Né, d'altro canto, questa poltrona di Grimaudo, continuando a vacillare e a scricchiolare può durare ancora molto, per cui si spera da parte degli stessi democristiani che il sindaco si venda finalmente conto di come stanno le cose e che certi suoi giochetti di sottobanco sono stati ormai scoperti e che quindi si decida a convincersi che i suoi molteplici impegni lo assorbono troppo per consentirgli di vestire ancora i panni del primo cittadino.

Per la verità c'era già stato qualche democristiano, si dice addirittura del direttivo provinciale, che, in questo senso, era già intervenuto presso Dino Grimaudo. Gli aveva detto, in sostanza, dopo avergli tastato il polso, o magari addirittura avergli fatto uscire la lingua, che era un po' sciupatino e che avrebbe fatto bene a prendersi un bel periodo di riposo per avere modo di curarsi e quindi rimettersi in salute. Senonché Grimaudo, a quanto pare, non s'è voluto convincere di stare male. E' convinto, invece, di stare tanto bene da potere sopportare almeno fino a dopo l'estate l'onore della sua carica di primo cittadino.

Che gusto ci sia, arrivato a questo punto, non sapremmo che dire. Sostiene, invece, Grimaudo, che non c'è nulla di vero sul fatto che dopo la «visita» da parte di alcuni esponenti del direttivo provinciale si sarebbero trovate non buone le sue condizioni di salute. Lo stesso Grimaudo, anzi, avrebbe detto che si tratta di chiacchiere messe in giro da parte di «un vedovo del potere» (al secolo Natale Tartamella, capogruppo della DC?) il quale male si sarebbe adattato alla sua posizione di «vedovo» e che vorrebbe tornare a «sposare» il segno del comando. Ma di fatto che, comunque, qui si fanno i nomi di coloro i quali sarebbero destinati alla poltrona di primo cittadino. Ma perché sarebbe la sola poltrona di quelle dell'amministrazione che vedrebbero cambiare i glutei che su di essa dovranno a posarsi. Almeno così si dice negli ambienti degli «addetti ai lavori». Ma di chi saranno i glutei che si poseranno sul «trono» del sindaco?

Un disegno di legge DC per la "gelata" e la "marascata"

L'on. Salvatore Grillo ha presentato, assieme ai colleghi del gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana, il disegno di legge n. 289 per la ripresa e potenziamento delle aziende e dei comparti produttivi danneggiati da avversità atmosferiche.

A seguito della gelata e della «marascata» di metà aprile, che danni ingenti ha provocato all'agricoltura ed in particolare alla vitivicoltura della nostra provincia, sono stati effettuati con tempestività gli accertamenti preliminari per la delimitazione delle zone danneggiate; poi è stata effettuata in sede parlamentare regionale la valutazione dell'entità dei danni e degli eventuali interventi statali; ora si è passati al formale avvio dell'iter legislativo con la presentazione della predetta proposta di legge, che ha già ottenuto dall'Assemblea Regionale la regolamentare procedura d'urgenza che presto porterà all'esame della commissione legislativa competente.

Con tale disegno di legge la Democrazia Cristiana propone le seguenti principali provvidenze:

1) il contributo fino al 100 per cento per il ripristino ed il potenziamento degli impianti viticoli compromessi;

2) l'aiuto complementare di L. 300 mila all'anno, per due anni, per ogni ettaro di vigneto reimpiantato;

3) mutui quinquennali a tasso agevolato, ai sensi della legge 25-5-1970, n. 36 per la ricostruzione dei capitali di conduzione;

4) lo sgravio di tutti i contributi dei consorzi di bonifica;

5) altre provvidenze per le aziende ad oliveto, mandorleto, noccioleto, nonché per sopperire alle disponibilità di foraggi ed alla produzione di sementi.

Con una produzione di spesa per complessive L. 56 miliardi.

Tale disegno di legge, che risponde alle aspettative degli agricoltori danneggiati, passerà al vaglio della Commissione Agricoltura dell'Assemblea Regionale, che, nel confronto con le proposte e le iniziative delle altre parti politiche e del governo, potrà subire modifiche ed adattamenti, ma avrà — assicura l'on. Salvatore Grillo, che è componente della predetta Commissione — il corso più rapido possibile.

Finanziamenti per aumentare la velocità dei treni locali

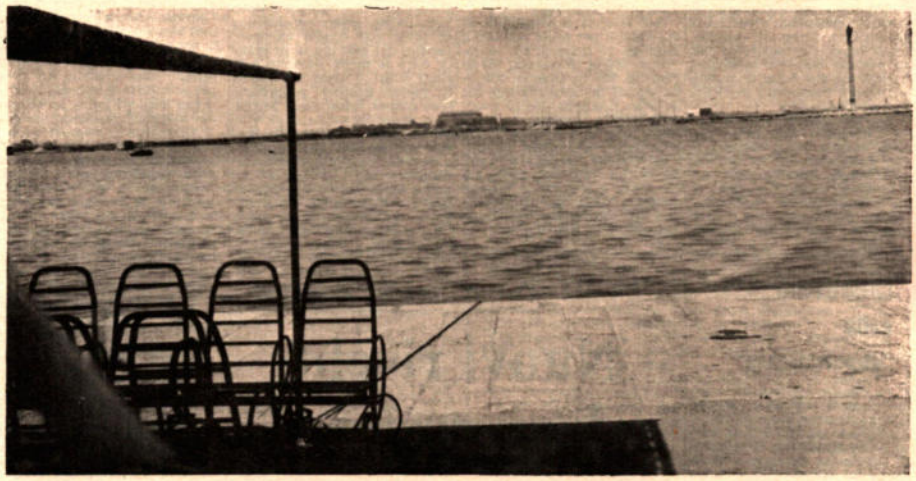
Il Ministro dei Trasporti on. Ruffini, ha dato notizia che, allo scopo di rendere possibile l'aumento delle velocità dei treni, ha già appaltato i lavori per la sostituzione del vecchio armamento nel tratto Campobello di Mazara-Petrosino per una spesa di un miliardo ed 800 milioni, i cui lavori avranno inizio immediatamente e portati a termine entro il mese di novembre di quest'anno. Altro miliardo e 600 milioni sono stati già stanziati per gli analoghi lavori di sostituzione del vecchio armamento del tratto Spagnola-Paceco, lavori che sono stati già approvati e saranno iniziati in continuazione con il tratto precedente.

OCCASIONE

Vendesi 128 Coupé anno fab. [illegible]zione 1974 . Per informa[illegible] rivolgersi alla redazione de «Il Corriere» . tel. 21299.

«Come ti uccido il panorama»

Un chiosco contro le Egadi



Il facile rilascio di licenze per la istallazione di chioschi e la difficile rimozione degli stessi privi delle necessarie autorizzazioni indica la precisa volontà degli amministratori comunali a perseverare nello razzolare male.

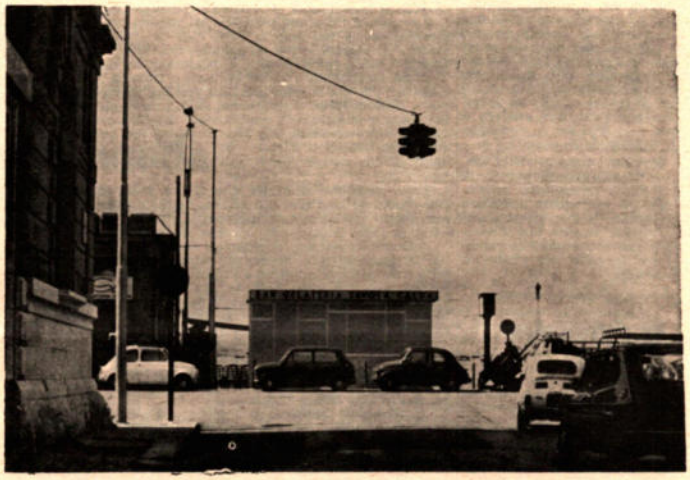
E nel divertirsi ad amministrare per conto proprio la cosa pubblica, si accorgono che la cosa pubblica di cui possono abusare, non è più sufficiente ed allora, in alcuni casi, usurpano anzi esercitano il proprio potere senza che se ne siano verificati i presupposti essenziali. Il chiosco in foto ne è un esempio. Fornito di regolare licenza comunale, rilasciata, però, senza la preventiva e necessaria autorizzazione della sovraintendenza ai monumenti, così ci dice un competente del settore, uomo politico. Nonostante ciò, e nonostante qualcuno dei politicanti lo abbia evidenziato a chi di competenza, il chiosco è là.

E' là a rovinare, una volta, la meravigliosa vista all'uscita di via Ruggero di Lauria, togliendo la fantastica vista di parte delle nostre isole, e quel tenero scenario offerto dalle tegole dello Ospizio Marino (ronciglio). Magari lo avessero realizzato con vetri trasparenti!!!

La stessa giunta, che ebbe a concedere nello stesso periodo la illegale licenza, dava incarico a degli esperti per stabilire, anche, il rapporto popolo-esercizi pubblici. Tale lavoro ha accertato l'assurda proporzione esistente. Praticamente dovrebbero scomparire almeno il 55/100 dei detti esercizi (generi alimentari, bar, gelaterie etc.) e invece...

L'esistenza di una assurda quantità di esercizi non favorisce affatto la occupazione, anzi la combatte. Un esempio: se esistono due negozi che vendono la merce e riescono a reggersi discretamente, non si reggeranno più se tra i due se ne inserisce un terzo: moriranno in tre. Questo per chiarire, volgarmente, il significato e la importanza dell'accennato lavoro-perizia.

Ma intanto tutto è fermo, anzi si continua ad andare indietro, manca solo che si autorizzi la demolizione, ad esempio, dell'auditorium S. Agostino non per una buona pianificazione urbanistica ma per costruire clientele. Almenocché il comune di Trapani non vie ne amministrato ad mutium. Si potrebbe propendere per entrambe?



Come è finita col palazzo di giustizia?

Il nuovo edificio del futuro Palazzo di Giustizia di Trapani è lì, per l'ennesima volta fermo alla mercè delle intemperie e dei ladruncoli, sicché ad ogni ripresa dei lavori vi sono le spese per riparare i danni... della forzata sosta.

E così il denaro non basta mai e i trapanesi attenderanno, come in altre occasioni (vedi Carcere e Ospedale), decenni per vedere in funzione il nuovo Tribunale.

Che cosa è successo? In occasione della visita a Roma del Comitato di agitazione degli avvocati, insieme ai rappresentanti parlamentari della provincia, si è parlato anche di questo e si è detto che tutto era fermo perché certe pratiche ancora non si muovevano dal Comune per essere inviate al Ministero, sicché non si potevano indire aste per il prosieguo dei lavori. Si disse, allora, che a Trapani i deputati avrebbero fatto visita al sindaco del capoluogo per chiarire le cose e riprendere la dura e lunga marcia per il completamento del Palazzo.

A questo punto ci chiediamo: il nuovo sindaco cosa ha fatto per risolvere il problema? Nel suo recente viaggio a Roma si è detto che ha avuto parecchi incontri per discutere sull'argomento. Ma di concreto che si è fatto finora?

Nonostante la lentezza con cui si procede per il Palazzo di giustizia alcuni operatori della giustizia non hanno perduto la speranza di riproporre in sede opportuna una Sezione di Corte d'Appello a Trapani.

Ma come riparlarne se, allo stato, non sapremmo dove organizzarla?

Si tenga infine presente che alcune stanze del vecchio palazzo di via Roma sono state dichiarate *inagibili*. Non è un buon argomento per sollecitare il portare a termine la nuova sede?

Restaurati monumenti ericini

Sono stati recentemente ultimati i lavori per il restauro e la collocazione di tre antiche caratteristiche grate bombate in ferro rinvenute nell'Istituto S. Carlo di Erice. Le grate da gran tempo divelte dal sito originario, la cui traccia ormai rimaneva soltanto in qualche foto d'epoca, sono state restaurate dalla Azienda turismo di Erice e sono state ricollocate nei siti originari al fine di ridare alla facciata dell'Istituto S. Carlo (per intenderci quello dove ancora oggi si fanno i tipici dolci di badia) l'antico primigenio aspetto. L'artistica fattura unita alla caratteristica bombatura rende le tre grate interessantissime sotto ogni profilo.

Altro cospicuo intervento dell'Azienda si è avuto con la costruzione e collocazione di un vero e proprio «salotto» in pietra serena massiccia, eseguito secondo le migliori regole d'arte lapidea, e collocato nella piazzetta adiacente ai locali dell'Azienda e prospiciente sul viale Conte Pepoli. Consta di sei sedili e un tavolo: oltre a costituire un elemento di abbellimento dell'ambiente, è anche un servizio di indubbia utilità per il forestiero e il turista **(gdg).**

700 richieste per i danni dell'alluvione

Ammontano a circa 700 le domande presentate, a norma della legge regionale n. 34 del 20 maggio '977, dagli artigiani, dai commercianti e dalle piccole imprese industriali al Comune di Trapani per potere concorrere ai benefici di cui alla citata legge concernenti in un risarcimento del 50% dei danni subiti (e comunque non oltre un milione) in occasione della alluvione del novembre dello scorso anno. Alla erogazione del risarcimento provvederà, sulla base degli accertamenti eseguiti, una commissione che sarà composta dal sindaco, come presidente, nonché da cinque consiglieri eletti dal consiglio comunale (Arancio vice presidente, Di Genova, Cangemi, Licari e Braschi), dal segretario del Comune, da un rappresentante della Camera di commercio e dai rappresentanti dei tre sindacati CGIL, CISL e UIL. A proposito di questi ultimi componenti la commissione, poiché, non si ritiene da parte della Confederazione Nazionale Artigiana che essi possano essere in grado di portare avanti le reali istanze delle categorie danneggiate, è stato stilato il seguente documento:

«In riferimento alla costituzione delle commissioni comunali di cui all'art. 9 della legge regionale 20 maggio 1977 n. 34, la segreteria di questa Federazione, facendosi interprete del vivo malcontento degli artigiani di Trapani ed Erice, esprime la propria disapprovazione per la esclusione decisa dalle Amministrazioni dei due Comuni, dei rappresentanti delle categorie interessate dalle Commissioni di cui al citato art. 9.

Questa segreteria ritiene tale decisione ingiustificata. discri-

(segue a pag. 8)

A·Z MARE del Cap. S. D'ANGELO

91100 TRAPANI - VIA CRISTOFORO COLOMBO, 20 - TEL. 23513

CONCESSIONARIA: TRAPANI - AGRIGENTO - PALERMO

aifo applicazioni industriali FIAT-OM

MOTORI DIESEL MARINI
GRUPPI ELETTROGENI
GRUPPI MOTOPOMPE

La motorizzazione in Italia ha raggiunto i livelli CEE

Nel periodo che va dal 1960 al '74, il parco automobilistico italiano si è sviluppato con un tasso notevolmente superiore a quello della Comunità europea. Esso infatti è cresciuto in detto periodo del 14% in media, mentre quello della Comunità europea è aumentato dell'8,6% in media all'anno.

Nel 1960 l'Italia disponeva di 41 automobili ogni mille abitanti contro 82 in Germania, 122 in Francia, 47 in Olanda, 86 in Belgio, 118 in Lussemburgo, 100 in Gran Bretagna, 61 in Irlanda, 89 in Danimarca. Fuori dell'Europa, il parco macchine era di 339 autovetture ogni mille abitanti negli Stati Uniti e di sole 3 autovetture in Unione Sovietica.

Nel 1974, la disponibilità di automobili per mille abitanti è risultata in Italia di 257 unità, contro 280 in Germania, 288 in Francia, 257 in Olanda, 259 in Belgio,357 in Lussemburgo, 251 in Gran Bretagna, 164 in Irlanda e 248 in Danimarca. Negli Stati Uniti si è arrivati a 495 automobili ogni mille abitanti e nell'Unione Sovietica a 10 soltanto. Nel frattempo anche nel Giappone si è avuto un intenso sviluppo della motorizzazione con 143 autovetture ogni mille abitanti, alla fine del 1974.

Sempre a quest'ultima data, la media per i paesi CEE è di 266 automobili e quindi il dato italiano può essere considerato in linea con quello europeo, mentre nel 1960 era al di sotto di oltre la metà. Rispetto agli Stati Uniti il dato italiano e la media europea rappresentano ancora valori bassi perché pari rispettivamente al 52 e al 54% circa del livello della motorizzazione statunitense.

Sebbene i superiori dati dimostrano che l'Italia si sia inserita nel contesto europeo, si rileva che essi sono indici negativi in un momento di grave crisi energetica ed economica.

Chiarimenti sulla "superpatente"

In relazione alle notizie apparse sulla stampa in merito alla guida dei motoveicoli e degli autoveicoli classificati veloci ai sensi dell'art. 80, comma 7, del Codice stradale, il Ministero dei Trasporti ha chiarito che le relative norme non prevedono né il rilascio di una apposita patente né un esame di idoneità. E' necessario solo il possesso dei requisiti psicofisici indicati nel DPR 995 del 23 settembre 1976, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 50 del 23 febbraio 1977, da accertare con procedura analoga a quella in atto per la conferma di validità della patente.

Pertanto, dopo la visita medica da effettuarsi presso le Commissioni mediche provinciali, gli interessati dovranno presentare la loro patente e il certificato medico alla Prefettura, che convaliderà la patente per la guida dei veicoli in questione.

Da ristrutturare le camere di commercio

Cristallizzate per oltre trent'anni in un regime che doveva esser transitorio, si da non potere raccogliere la vitalità delle democratiche forze imprenditoriali, le Camere di Commercio attendono la riforma non senza inevitabili difficoltà. Ad esse è stato riconosciuto il ruolo di essere i principali strumenti e luoghi di mediazione tra le categorie imprenditoriali ed è perciò che sulla loro riforma non poche sono le posizioni politiche assunte per definire il rapporto tra forze economiche e autonomie regionali e locali.

Occorre restituire gli Enti camerali agli operatori economici ed inserirli nelle attività della Regione e degli enti locali. Ciò non vuol dire che debbano dipendere dalla Regione e tanto meno dallo Stato, ma significa riconoscerne l'autonomia istituzionale e funzionale, affidandone pure alla Regione i compiti del controllo di legittimità. E devesi attuare anche quella vera democratizzazione che consenta di affidare alle componenti economiche la espressione degli organi a ogni livello.

Quanto ai compiti, oggi per la maggior parte stratificati, lasciare alle Camere quelli propri e trasferire ad altri enti quelli impropri senza danno per la loro funzione. I compiti propri poi dovrebbero essere lasciati all'autonomo esercizio delle Camere e valorizzati essenzialmente in una società veramente democratica e pluralista.

La volontà d'imboccare questa strada pare che ci sia, considerando lo stralcio dei decreti di delega della legge 382, che impegna il governo a presentare in breve tempo un disegno di legge apposito.

La riforma delle Camere di commercio può essere un passaggio essenziale per il rafforzamento ed il progresso della reale condizione sociale e economica del Paese, per cui se la riforma si farà con i criteri accennati, le Camere diverranno uno strumento essenziale per consentire agli operatori economici una più piena corresponsabilità alla nostra ripresa economica.

Per la crescita dei costi

Nuovi rischi di recessione

La relazione del Governatore della Banca d'Italia, presentata il 31 maggio scorso, ci dà delle indicazioni interessanti sul disavanzo pubblico ed il controllo del costo del lavoro.

La quota della spesa pubblica nel reddito nazionale è rimasta stazionaria dal 1975 al 1976, cioè al livello del 48%. Le entrate tributarie sono aumentate del 32% e la pressione fiscale è salita dal 31 al 33%. L'indebitamento del settore pubblico ed ascendente a 13.900 miliardi è rimasto pressoché stazionario, per cui è sceso dal 12,2 al 9,8% in rapporto al prodotto interno lordo. Sempre nel 1976 il costo del lavoro nell'industria manifatturiera è aumentato del 10%, perché le retribuzioni sono cresciute del 24%. Il rialzo dei prezzi nell'industria manifatturiera è stato pari al 22%, cioè maggiore dell'aumento dei costi, e così i profitti industriali sono fortemente aumentati.

Dalla relazione si evince che alcuni indicatori congiunturali mostrano una discreta tenuta dell'economia italiana, ma non fanno rimanere ottimisti per il futuro, almenocché governo e forze sociali non operino scelte precise nel settore.

L'economia italiana continua a crescere e il tasso di cambio ha mostrato una imprevista capacità di resistenza; ma l'inflazione procede notevole e l'indebitamento delle banche sull'estero è fortemente cresciuto. D'altro canto, la crescita del credito totale interno, verificatasi nel primo semestre del 1977, permetterà di fare rispettare gli impegni assunti mediante la lettera d'intenti con il Fondo monetario internazionale o fa correre il rischio di una recessione produttiva con effetti pesanti sull'occupazione? Intanto sta per scattare la legge che progressivamente limiterà da maggio a novembre l'erogazione del credito e non permetterà il ricorso all'indebitamento estero, dato l'alto livello raggiunto.

Il disavanzo pubblico e l'espansione del credito interno comportano una perdita di credibilità internazionale per l'Italia in termini politici ed economici con la conseguenza di subire inevitabili contraccolpi sul tasso di cambio, e fanno paventare la crescita del ritmo dell'inflazione, difficilmente controllabile, con un sicuro inasprimento di conflitti tra i gruppi sociali, nonché la rincorsa salariale tra le diverse categorie di lavoratori. Si verificherebbe anche la lamentata e dannosa rincorsa tra salari e prezzi, che farebbe soffrire i gruppi più deboli e le zone sottosviluppate del Paese.

Se si vogliono evitare questi inconvenienti, che portano alla disgregazione del tessuto sociale, governo, imprese, sindacati e centri decisionali dovranno impegnarsi a trovare e attuare mezzi idonei al contenimento del disavanzo pubblico e al controllo della dinamica del costo del lavoro. Solo così sarà possibile frenare l'inflazione e ridare vitalità alle imprese.

Dai dati riportati dal Governatore della Banca d'Italia si deduce chiaramente che le imprese ed i lavoratori più forti, appartenenti ad una vasta area del settore industriale, non hanno ancora dato un contributo sufficiente alla stabilizzazione dell'economia per il superamento della crisi, così come hanno dato gli altri gruppi sociali meno forti.

Radio Scirocco - campionato quiz

TRASMISSIONE «ALZATEVI COL PIEDE GIUSTO»
CONDOTTA DA VIRGILIO-GUGLIELMO-RAMELLA

CAMPIONE DELLA SETTIMANA DAL 5 ALL'11-6-1977
Signora Maria Antonietta Augugliaro
Via Giovan Battista Fardella 392 - Trapani

E' contenta di essere nostra campionessa?
Sì, certo.

Ascolta sempre le nostre trasmissioni?
Tutte le mattine e spesso durante la giornata.

Perché?
Indubbiamente perché mi soddisfano.

Ha suggerimenti o critiche da farci?
Nessuna critica, nessun suggerimento.

Ha nulla in contrario se La citiamo sul settimanale «IL CORRIERE»?
Nulla.

E' già a conoscenza del sopracitato settimanale che troverà in tutte le edicole ogni martedì?
Non l'ho mai letto, ma forse farò un abbonamento.

Ristorante «SIRENA»
di Antonino Sansica
nuovo salone
trattenimenti - matrimoni
VIA ASMARA LUNGOMARE - BONAGIA

L'energia solare alternativa del petrolio

Il Parlamento europeo sta discutendo a Strasburgo il problema della utilizzazione dell'energia solare come fonte alternativa del petrolio.

Il sole è la nostra maggiore fonte di energia non ancora utilizzata e potrebbe rappresentare una preziosa ed inesauribile risorsa per sostituire le energie in via di esaurimento; il suo impiego potrà contribuire alla soluzione dei maggiori problemi energetici mondiali.

Gli sforzi intrapresi dalla Comunità europea in questo settore si imperniano sulle applicazioni dell'energia solare nel riscaldamento delle abitazioni, sui collettori piani ad alto rendimento e sui sistemi misti di riscaldamento e di refrigerazione. Questi studi consentiranno di elaborare dei modelli economici, termici e tecnici, raffrontabili con dati sperimentali, e perciò lo sviluppo dell'energia solare è attualmente un settore prioritario per una stretta collaborazione nel quadro del programma comune di ricerca.

Occorre dire subito che la principale prospettiva di sfruttamento pratico dell'energia solare è quella offerta dal riscaldamento e dall'acqua per uso domestico. Il metodo può trovare la sua applicazione ideale nel caso di costruzioni unifamiliari ma non è limitato a queste potendo essere opportunamente estesa a scuole, ospedali, piscine, campeggi ecc.

Il metodo di riscaldamento dell'acqua richiede la soluzione preliminare del problema dell'immagazzinamento e di altri studi relativi al costo dell'impianto, attualmente non competitivo. Le applicazioni di dissalaggio e di alta temperatura hanno scarsa rilevanza nel bilancio energetico generale, pur essendo facilmente realizzabili.

Per la produzione di energia elettrica, invece, molto cammino rimane ancora da fare e non appare certo che entro pochi decenni sia possibile arrivare a risultati concreti, soprattutto nello spazio geografico che interessa la Comunità europea; infatti l'elevata latitudine della maggior parte dei territori europei ha come conseguenza un arrivo dei raggi solari sotto inclinazioni non ottimali, così come il numero di ore d'insolazione giornaliera non è favorevole; neppure le condizioni meteorologiche delle regioni settentrionali consentono nella stagione invernale uno sfruttamento sufficiente.

Nell'habitat si possono oggi riconoscere tre utilizzazioni principali: l'acqua calda domestica, il riscaldamento delle case, la refrigerazione.

Per quanto riguarda il primo punto, la soluzione appare conveniente nelle zone ben soleggiate dell'Europa. Il riscaldamento può essere realizzato con collettori solari semplici e robusti, facili da costruire in grande serie; e collettori di questo tipo sono già prodotti da oltre trenta industrie della Comunità.

Per quanto riguarda il riscaldamento delle case, un certo numero di abitazioni solari sperimentali sono state già realizzate in Francia, Germania e Danimarca. Queste case, anche se interessanti dal punto di vista della tecnologia, non lo sono dal punto di vista economico, perché le soluzioni attuali risultano assai costose non esistendo una produzione di massa e non essendo stato risolto il problema circuale dell'immagazzinamento dell'energia. E' necessario, quindi, un notevole investimento iniziale dal momento che le installazioni solari devono essere accoppiate a sistemi convenzionali di riscaldamento; senza dire poi che l'ammortamento degli impianti graverebbe su un periodo limitato di esercizio.

Il terzo aspetto concerne la refrigerazione. Si sta pensando principalmente all'utilizzazione dei cicli ad assorbimento, come il bromuro o l'ammoniaca. Questi cicli hanno rendimenti soddisfacenti con sorgenti calde dell'ordine di 100 gradi. L'uso congiunto del riscaldamento e della refrigerazione rende oggi conveniente questi impianti, perché distribuisce l'onere dell'ammortamento su un arco di tempo maggiore.

Un altro importante problema è quello della conversione diretta dei raggi solari in elettricità. Un certo numero di installazioni sperimentali, utilizzanti energia solare concentrata per mezzo di specchi per produrre vapore e quindi energia meccanica, è stato realizzato in una gamma di potenze che vanno da 1 a 100 kw termici. Progetti più ambiziosi copriranno la gamma da 500 kw a 1 mw e oltre. In Europa la più grande installazione esistente è situata a S. Ilario (Genova) ed è stata progettata dal prof. Francia. La Comunità europea si propone di realizzare un prototipo di prova della potenza di 1 mw ed il progetto potrebbe essere affidato all'Italia (Sir e Ansaldo).

Una limitazione notevole, almeno per le zone a denso insediamento demografico, è costituita dalle notevoli superfici che debbono essere destinate alla costruzione degli impianti. Si tratta all'incirca di tre ettari per ogni megawatt installato. Come tutti i processi di energia è primaria e gratuita, la convenienza economica è legata alla possibilità di ridurre il capitale investito e al raggiungimento di un fattore di utilizzazione elevata; ciò implica da una parte una tecnologia semplice e poco costosa e una manutenzione facile e dall'altra parte un funzionamento continuo.

Se la tecnologia dei collettori, specchi, caldaie è praticamente già disponibile, al contrario quella dell'immagazzinaggio richiede tuttora importanti sviluppi: riserve di calore assicuranti alcune ore di riscaldamento in assenza del sole non sono sufficienti; in certi casi la rete elettrica può assorbire le variazioni diurne di produzione di energia ma nelle zone isolate il problema del funzionamento continuo pone seri problemi.

Negli Stati Uniti, in Francia, in Germania occidentale, nel Regno Unito e in Giappone è emerso un chiaro impegno politico per la ricerca sull'energia solare. Bisogna tuttavia riconoscere che, per quanto interessante e promettente, questa fonte energetica non potrà sostituire a breve o medio termine il contributo indispensabile dell'energia nucleare.

Nuova normativa sulla edificabilità dei suoli

La legge 28-1-1977 n. 10, quella sulla edificabilità dei suoli, meglio intesa come «legge Bucalossi», non ha assolto a tutti i compiti che erano previsti nella legge 756 del 1973, perché ha dettato solo le norme sulla disciplina dell'uso dei suoli e non ha stabilito i principi fondamentali della legislazione urbanistica da osservarsi dalle Regioni nell'emanazione delle leggi di loro competenza in tale materia.

Non può essere considerata in materia urbanistica una legge-quadro, pur avendo disciplinato gli abusi edilizi, i piani per l'edilizia economica e popolare, le espropriazioni, ed i mezzi per ottenere le opere di urbanizzazione. Da un lato essa ha cercato di eliminare gli inconvenienti e dall'altro non ha potuto proporre soluzioni radicali ed univoche.

Dal contesto della legge si ricava intanto che lo jus aedificandi è stato separato dal diritto di proprietà e non si ha più una licenza edilizia per costruire ma una concessione, che può essere data o negata. E poiché non è possibile un commento a tutte le disposizioni contenute nella legge, mi limito a citare le innovazioni più rilevanti:

Riferendomi ai piani di zona, la legge riafferma che il riferimento del fabbisogno di edilizia economica e popolare va riferito al decennio, e mentre da un lato aumenta al 70% il tetto raggiungibile con i piani rispetto al fabbisogno complessivo, dall'altro stabilisce un minimo del 40% di detto fabbisogno, che prima non esisteva. Correlativamente viene abrogato il vincolo del 20% della vecchia legge, che riguardava le zone di espansione dei piani regolatori. In relazione al disposto dell'art. 3, vengono stabiliti gli oneri che accompagnano la concessione e determinati i modi attraverso i quali si stabiliscono le incidenze degli oneri di urbanizzazione e il costo delle costruzioni, che sarà determinato dal Ministero dei LL.PP. La Regione si limiterà a determinare la quota d'incidenza del costo di costruzione, che è variabile dal 5 al 20%. Per gli interventi edilizi negli edifici esistenti, il costo viene determinato dal Comune.

Per la edilizia convenzionata deve provvedere la Regione attraverso l'approvazione d'una convenzione tipo, però perché la convenzione tipo possa essere definita occorre che sia prima stabilito il sistema dell'equo canone, come almeno si ritiene. Ma per questo tipo di edilizia il contraente privato viene agevolato dall'esenzione del pagamento del contributo relativo al costo di costruzione.

Per i programmi pluriennali di attuazione, bisogna avere riguardo se essi non sono previsti nella legislazione regionale, ed in questo caso senza difficoltà si applicano le disposizioni dell'art. 13, ma se i programmi pluriennali sono già previsti si pone il problema se le Regioni debbano o meno adeguare la loro legislazione alle nuove disposizioni.

Circa le espropriazioni per pubblica utilità, le innovazioni più importanti introdotte sono che la determinazione del valore medio agricolo viene fatta da una apposita Commissione provinciale, sia pure presieduta UTE e la misura dell'indennizzo nell'ambito dei centri edificati viene fissata in ragione del valore agricolo medio della coltura più redditizia, moltiplicato per un coefficiente da 2 a 5 se trattasi di aree di Comuni fino a 100.000 abitanti oppure da 5 a 10 se con popolazione superiore. Qualora avvenga la cessione bonaria, la maggiorazione è del 50%.

Infine sulle sanzioni per gli abusi edilizi, la legge prevede le conseguenze del ritardo nel pagamento dei contributi degli oneri di urbanizzazione. Per le opere eseguite senza concessione o in difformità, dispone che devono essere demolite entro il termine fissato dal sindaco del Comune interessato, altrimenti saranno acquisite gratuitamente dal Comune. In caso di annullamento della concessione, il sindaco deve applicare una sanzione pecuniaria pari al valore venale delle opere o parti divenute abusive. Per le opere eseguite in parziale difformità dalla concessione si stabilisce pure la remissione in pristino oppure una sanzione amministrativa.

L'emanazione di queste nuove norme ha cercato di risolvere in Italia il problema dei vincoli urbanistici secondo le esigenze dei nostri tempi senza dare una disciplina organica, con l'aggravio che in sede di applicazione non poche controversie sorgeranno di natura amministrativa e forse anche costituzionale.

Scuola italiana e prospettive europee

In uno stato nazionale si è indotti a non mettere in discussione il principio del monopolio statale della scuola e quello, strettamente ad esso connesso, del riconoscimento del valore legale del titolo di studio, che costituisce lo strumento fondamentale posto a garanzia di questo monopolio. In uno stato a struttura pluralistica e multinazionale invece, diventerà abbastanza pensare ad una istituzione educativa unica, di modello napoleonico, centralizzata, che prescriva uniformità di contenuti al fine di garantire valore legale al titolo di studio, senza rispettare la diversità, negando e sopraffacendo le peculiarità delle singole tradizioni culturali. D'altro lato è anche difficile pensare alla conservazione del monopolio della scuola da parte dei singoli stati membri e ad una serie di istituzioni scolastiche nazionali centralizzate, simili a quelle esistenti oggi, per una serie di ragioni: 1) si porrebbe nuovamente il problema del coordinamento fra titoli di studio, mediante una sorta di super-Ministero dell'Istruzione europeo, contraddittorio con il principio del pluralismo e con l'esistenza nello Stato federale di un popolo plurinazionale; 2) in una struttura statuale basata sull'autonomia delle comunità locali, quale quella federale, difficilissime sarebbero le spinte per la realizzazione di quella struttura scolastica affidata alle comunità di base, partecipativa e democratica, che oggi non è attuabile, anche se ne è avvertita l'esigenza. Finché la scuola rimane monopolio dello Stato, si può pensare tutt'al più a forme di decentramento di alcune competenze secondarie, come è infatti avvenuto con i decreti Malfatti, che nulla hanno toccato sui contenuti dell'insegnamento, che continua interamente a essere deciso, in forma anche illiberale (vedi decreto sulla sperimentazione), a livello di Ministro della P.I. Infine bisogna tener presente che esiste un impedimento obbiettivo a qualunque progetto di mantenimento dello status quo, correlato da un abbozzo di armonizzazione dei curricula in funzione del reciproco riconoscimento del valore legale dei titoli di studio: si tratta del fatto che in Inghilterra non esiste il valore legale del titolo di studio e che, presumibilmente, qualsiasi tentativo di introdurlo incontrerà fortissime resistenze.

Collegato con il problema del mantenimento delle scuole di stato è quello della flessibilità delle strutture scolastiche e dei suoi contenuti, che si oppone al criterio dell'uniformità dei contenuti e della centralizzazione di ogni direttiva qualificante in materia scolastica. In un'ottica di conservazione dello Stato nazionale, non si vede la possibilità di conciliare da un lato la necessità di uniformità, legata al riconoscimento del valore legale del titolo di studio, con le proposte di flessibilità dei curricula, di insegnamento personalizzato, di vasta sperimentazione (che sappiamo alla base del concetto di democrazia nella scuola), e dall'altro il principio di accentramento delle decisioni con una qualsiasi forma di partecipazione di tutte le componenti della società al momento educativo, e l'esigenza del controllo democratico per una effettiva gestione sociale della scuola.

Un serio discorso di autonomia per i singoli istituti d'istruzione — ovviamente intendendosi non solo quella amministrativa e finanziaria, ma anche quella scientifica e didattica, in una parola autonomia sui contenuti e sulle forme — può trasformare, in un contesto europeo, le scuole statali in scuole pubbliche autonome del potere nazionale, e collegate con la comunità di base che ne costituirebbe il necessario supporto socio-economico. Non dobbiamo dimenticare infatti che dall'elezione europea del 1978 e dal conseguente avvio dell'unione economica e monetaria europea nascerà la libera circolazione del lavoro e del capitale in tutta la Comunità europea, senza le attuali distorsioni derivanti dalle critiche situazioni di crisi nazionale. Sappiamo tutti che l'impossibilità di superare le crisi ricorrenti dei sistemi economici europei, in presenza di fattori internazionali del tutto preminenti e determinanti, se non con misure fortemente recessive, si traduce in una compressione forzata di consumi sociali, cioè delle possibilità di impiego, e in un freno a quel processo di mobilità ascendente che si accompagna allo sviluppo economico. Nel contesto nazionale attuale non c'è per la scuola altra alternativa se non quella di subordinare le funzioni educative all'esigenza di selezionare precocemente sulla base delle diverse prospettive occupazionali, fondate sulla distinzione basilare fra lavoro manuale e lavoro intellettuale. Perché vi sia equilibrio fra domanda e offerta di lavoro, è indispensabile che una parte degli studenti venga «dissuasa» ad opera della scuola dall'aspirazione di proseguire gli studi.

Questa funzione diventa ancor più importante quando, in periodi di crisi economica, nasce o si aggrava il fenomeno della disoccupazione intellettuale: se per l'economia non è possibile, data la fase recessiva derivante dalla strozzatura nazionale, assorbire nuova forza-lavoro intellettuale disponibile, si scarica sulla scuola la soluzione del problema, mediante sistemi indiretti quali il numero chiuso nelle università ecc. Dato che un titolo di studio elevato crea la legittima aspettativa di trovare un impiego adeguato, e dato che questa aspettativa è destinata ad essere frustrata in periodi di persistente crisi economica, occorre consentire ad un numero sempre minore di giovani di accedere ai livelli scolastici più avanzati. Ma evidentemente una scuola democratica non dovrebbe escludere nessuno, perché deve dare a tutti una formazione, senza conferire diritti: per cui soluzioni di «dissuasione» dagli studi dovrebbero essere tutt'altro che la norma di una riforma della scuola italiana.

D'altronde in prospettiva europea si profila, già a breve termine, un grande mutamento nelle caratteristiche del mercato di lavoro in cui dovranno inserirsi i giovani che negli anni futuri completeranno la loro istruzione. Una volta avviata la costruzione dell'Unione economica e monetaria, non si potrà più fare riferimento ai mercati di lavoro italiano, francese, tedesco ecc., ma al mercato del lavoro europeo. Ciò determinerà con ogni probabilità un mutamento delle qualifiche e una ridefinizione degli sbocchi lavorativi, conseguente alla formazione in Europa di un unico mercato del lavoro e del capitale: e questo fatto, da solo, oltre a porre problemi di diversificazione degli indirizzi professionali, contribuirà certamente a ridimensionare il fenomeno della disoccupazione intellettuale, che — com'è noto — è strettamente legato al grado di sviluppo socio-economico di una regione o nazione, tant'è che non è mai completamente mancato in Italia e in particolare nel Mezzogiorno. Se a ciò si aggiunge che in Europa sarà possibile, con l'avvio dell'Unione economica e monetaria, risolvere la crisi che oggi travaglia l'economia europea, si può configurare, in un futuro abbastanza prossimo, una situazione in cui i giovani non dovranno più subordinare le proprie scelte lavorative e quindi anche di istruzione, ad un endemico stato di crisi e di carenza di opportunità di impiego. Addirittura le scelte di politica scolastica, soprattutto per il livello secondario superiore, dovranno probabilmente tener conto che si riproporranno a questo punto quelle istanze di aumento generalizzato del livello educativo che oggi la crescente disoccupazione intellettuale rende improponibili.

RODOLFO GARGANO

All'Auditorium S. Agostino

Defilé d'alta moda della Boutique «Angela»

Il 9 giugno, nello splendido Auditorium S. Agostino, Angela ha offerto all'esigentissima ed esperta clientela trapanese un defilè d'alta moda.

Goivanna, Barbarella, Teresa, Sabina, Luisa, Maria Cristina ed Emy hanno indossato capi della Centinaro, di Ognibene Zendum, Carla Barbieri, Lavatelli, Harabel's, Moselli e Cappucci, accompagnati dalla bijotteria della principessa Caracciolo. Ma la vera sorpresa della sfilata è stato scoprire che la stessa Angela, in collaborazione con la Centinaro, ha creato delle bellissime casacche firmate Ken. Fa veramente piacere vedere ch qualcuno dei nostri concittadini cerchi di creare da sé qualcosa di nuovo e di originale, adeguandolo alle esigenze della clientela e della città in cui viviamo.

Le camice, i vestiti in cotone e seta pura, i favolosi abiti da sera ci hanno fatto conoscere una moda spiritosa, agile, svelta, giovane, oppure sognante e romantica, festosa e raffinata, secondo le varie occasioni della giornata.

I colori dominanti dell'estate sono le tinte pastello e i bicolori del bianco col nero e col marrone, insieme alle fantasie a grandi fiori. In chiusura stupendi abiti bianchi ci hanno riportato al giorno delle nostre nozze e ci hanno fatto rivivere l'incantata magia del lunghissimo velo bianco.

Brava Angela, gli applausi che hanno chiuso la sfilata ti hanno dimostrato la nostra simpatia e hanno espresso i nostri complimenti.

Legion d'onore, medaglia militare e croce di guerra: le decorazioni francesi

Dopo 175 anni d'un prestigio che si è imposto a tutti i regimi, la Legion d'Onore resta l'ammirabile istituzione che riunisce tutte le élites militari (dal soldato di II classe al maresciallo di Francia) francesi nella religione del coraggio, della patria e dell'onore. Qualcuno ha preteso di individuare in questa istituzione uno di quei vani «hochets» (giocattoli) con i quali Bonaparte — almeno così si dice — era convinto che si potessero governare gli uomini. Ma Montaigne, molti anni prima, aveva sentenziato precisando come appresso: «...a été une belle invention et reçue en la plupart du monde d'établir certaines marques vaines et sans prix pour honorer et récompenser la vertu».

La Legion d'Onore non è che il premio che la Francia dà ai suoi più eroici soldati e la testimonianza, sotto tutti gli aspetti, della loro gloria. Napoleone Bonaparte, Primo Console, creò la Legion d'Onore con decreto del 29 fiorile dell'anno 10° (19 maggio 1802) diventato, dopo l'approvazione del Consiglio di Stato, Corpo Legislativo e Tribunato, legge della Repubblica. E' da rilevare che nella discussione del progetto di legge al Tribunato, uno dei motivi addotti per l'annullamento dello stesso fu che i Romani non istituirono mai delle ricompense al valor militare.

Al tribuno Berlier che aveva tirato fuori l'argomento degli antichi Romani, il Primo Console rispose testualmente: «Si parla oggi dei Romani; ed è molto strano che per respingere il progetto di legge d'istituzione d'una ricompensa al valore militare, si porti come esempio un popolo dove queste decorazioni erano quasi una religione! E' questo il modo di conoscere la storia? Il popolo romano era diviso in classi: i patrizi, i cavalieri, i cittadini della plebe e gli schiavi; per ogni classe usi e costumi diversi. Le ricompense erano di vario grado e d'importanza in relazione ai fatti di cui ogni uomo era stato protagonista. Esse andavano dal sopranome (Scipione l'Africano, Scipione l'Emiliano, Fabio Massimo il Temporeggiatore, Pompeo Magno, Caio Druso il Germanico, Caio il Britannico ecc.) alle lapidi murali e al solenne trionfo. Quando questo eccelso corpo di aristocratici della gloria si esaurì Roma incominciò a declinare. Il popolo non fu più che dell'abbietta plebaglia degna soltanto di «panem et circences». Si ebbero le stragi spaventose di Mario, le ignobili proscrizioni di Silla ed, in seguito, quelle degli imperatori. Caligola, Nerone, Caracalla e Diocleziano insegnano. Si porta sempre come esempio l'atto di Bruto nemico dei tiranni; ma è una menzogna di portata incommensurabile. Bruto era un patrizio e uccise Cesare perché il condottiero voleva diminuire l'autorità del Senato per accrescere quella del popolo! Ecco come l'ignoranza o, peggio, la faziosità falsano la storia. La Legion d'Onore sarà un corpo privilegiato ma non costituirà alcun pericolo per la libertà, non sarà contraria alla fraternità e all'uguaglianza. La Legion d'Onore attribuisce ai suoi membri diritti, onori e prerogative di carattere esclusivamente militari e non essendo altro che una distinzione personale non avrà alcuna influenza sulla politica e sulla vita pubblica. La Legion d'Onore, come tutte le altre istituzioni create dalle leggi della Repubblica, è alla base della continuazione e del consolidamento della Rivoluzione. Essa cancella le distinzioni nobiliari che anteponevano la gloria ereditata alla gloria acquisita e i discendenti comuni dei grandi uomini ai grandi uomini di ora. Viene così attuato l'art. 87 della Costituzione dell'anno VII relativo alle ricompense da concedere ai «guerriers» che si sono distinti compiendo atti di valore straordinari combattendo contro il nemico e per la Repubblica. L'art. 87 della Costituzione dell'anno VII dice testualmente: «Il sera décerné des récompenses nationales aux guerriers qui auront rendu des services éclatants en combattant pour la République».

La Legion d'Onore fu creata per i militari e continuò per molto tempo ad esserne esclusivo appannaggio. Più di 70 anni dopo la sua istituzione, Napoleone III con decreto del 28 ottobre 1870 riconfermava alla Legion d'Onore la sua qualità di «recompense des services militaires et des actes de bravoure (eroismo) et de devouement accomplis en présence de l'ennemi». Con la Rivoluzione dell'89 la vecchia nobiltà aveva cessato di esistere almeno come casta politica. Napoleone assumendo il titolo di Imperatore di Francia e re d'Italia si trovò nella necessità di creare una nuova nobiltà nominando principi e duchi i suoi marescialli, i suoi generali ed i grandi ufficiali dello Stato; mancava però la base, la piccola nobiltà: i decreti dell'1 marzo 1808, 3 marzo 1810 ed 8 ottobre 1814 ne crearono i presupposti conferendo titoli di nobiltà e stemmi ai membri della Legion d'Onore; questa decorazione attribuiva automaticamente agli insigniti il titolo di barone dell'Impero! In un certo senso Napoleone si era ispirato agli Asburgo che con l'Ordine di Maria Teresa attribuivano agli insigniti un titolo nobiliare il cui predicato veniva preceduto dal prestigioso «von».

Nella seconda metà del 1800 le guerre, almeno sul vecchio continente, incominciano ad assumere un ritmo inquietante: ogni nazione è costretta a potenziare l'armamento dei suoi eserciti e soprattutto ad aumentarne gli effettivi che li compongono. In ogni battaglia vengono compiuti degli atti di valore ed i loro protagonisti hanno diritto ad una ricompensa. La Repubblica Francese, al fine di non causare l'«inflazione» della Legion d'Onore, crea un'altra decorazione al valor militare, riservandone l'attribuzione ai soldati e ai sottufficiali. Il decreto del 22 gennaio 1852, firmato da Luigi Napoleone Bonaparte, Presidente della Repubblica, crea una Médaille Militaire in favore dei soldati e sottufficiali che hanno compiuto atti d'eroismo di fronte al nemico. Nel decreto stesso è precisato che la Legion d'Onore, ormai d'esclusivo appannaggio degli ufficiali, «doit être renfermée dans certains limites». La Medaglia militare sarà portata immediatamente dopo la Legion d'Onore; ciò per coloro che protagonisti di eccezionali fatti d'arme sono decorati dell'una e dell'altra. Essendo, dunque, la Medaglia militare stata creata per «soldati e sottufficiali» gli ufficiali non possono esserne mai decorati. In deroga a queste disposizioni con le leggi del 24 novembre 1909 e del 5 maggio 1950 una eccezione è stata fatta a favore di generali che hanno comandato in guerra una Armée (nel significato di Esercito) e di coloro, come è stato detto avanti, che da comandanti sono stati i protagonisti di un eccezionale fatto d'arme.

Per principio nessuno straniero — tranne s'intende gli uomini della Legione Straniera che è considerata, a tutti i titoli, un'arma combattente dell'Armée, può essere decorato della Medaglia militare: ma alla fine del conflitto 1939-45 è stata fatta un'eccezione speciale per Churchill, Stalin, Eisenhower e lord Cunningham. A titolo di

FRANCESCO PANITTERI

(segue a pag. 8)

Obesità: il male della sazietà

Il problema del peso corporeo risale alle più antiche epoche storiche. Ippocrate suggerì norme igieniche per l'alimentazione e le attività che ancora oggi hanno una loro validità: assunzione di pietanze che suscitano sazietà, diminuzione del numero dei pasti, incremento dell'attività fisica. Spesso l'obesità è causata da errate abitudini familiari e personali.

L'obeso, nella maggior parte dei casi è un buongustaio; egli non soltanto consuma il suo pasto quotidiano ma lo vuole appetitoso, ben condito, saporito: pertanto non è soltanto la quantità di cibo ingerito ma gli additivi che lo condiscono a variare il valore dell'alimento.

Un individuo che riesca a mantenere il proprio peso ideale si sente sano, efficiente, dinamico e anche esteticamente accettabile per cui renderà nel lavoro e nella vita molto meglio di chi si sente frustrato della propria obesità e anche se quest'ultimo scherza sulla propria grossezza, in fondo ne sente il peso fisico e morale, pertanto curare il proprio corpo, fargli mantenere uno standard di peso, significa aiutarlo a vivere.

Secondo una vecchia tradizione il peso corporeo dovrebbe equivalere all'altezza espressa in centimetri meno 100.

Ma il peso è proporzionato non soltanto all'altezza ma anche all'età e soprattutto alla costituzione fisica del soggetto preso in esame, pertanto un longilineo, pur della stessa altezza e della stessa età, avrà un peso-forma diverso da un individuo di costituzione normolinea o brevilinea; per maggiore semplificazione vi rimandiamo alla allegata tabella.

In un prossimo numero parleremo delle varie diete attualmente consigliate dai maggiori dietologi italiani.

DONNE

altezza metri	costituzione sottile kg.	costituzione media kg.	costituzione robusta kg.
1,50	49,000	52,500	56,000
1,55	52,000	53,500	58,600
1,60	54,500	58,000	62,000
1,65	57,500	61,000	64,500
1,70	60,500	64,000	67,000
1,75	64,500	67,500	72,500

UOMINI

altezza metri	costituzione sottile kg.	costituzione media kg.	costituzione robusta kg.
1,55	54,000	58,000	62,000
1,60	57,500	61,000	64,500
1,65	60,500	64,000	68,000
1,70	64,000	67,500	72,000
1,75	67,500	72,000	76,000
1,80	72,000	75,500	80,000
1,85	76,500	80,000	85,500

Bellezza oggi

Cosmetica e femminilità

Molte delle lettrici mi conoscono già, perché da parecchi anni ormai nella mia profumeria svolto l'attività di estetista. Ho seguito passo passo molte di Voi, dalla prima timida richiesta di consigli per il brufoletto dispettoso sulla guancia, al maquillage per il suo primo ballo, per il giorno del matrimonio e così via, fino al consiglio per evitare le smagliature alla prima maternità...

Dalle pagine di questo giornale, nella rubrica dedicata alle donne, intendo aiutare e consigliare chi di Voi ancora non si è accostata alle cure cosmetiche. La femminilità e la bellezza sono un dono che ci viene dalla natura, il poter migliorare e conservare a lungo questa bellezza è un dono che ci offre la scienza. Le lunghe ricerche e gli studi biologici ci permettono di avere a disposizione dei prodotti veramente efficaci di cui approfittare per conseguire appunto questo scopo.

Scrivetemi dunque presso questo giornale, l'indirizzo è: «Il Corriere» - Bellezza oggi - Via dei Mille 69, 91100 Trapani, sarò lieta di risolvere tutti i Vostri problemi di estetica, e di mettere a disposizione le mie conoscenze tecniche e la mia esperienza.

MARIA

Trapani: indetta per domenica l'assemblea dei soci del sodalizio

Domenica prossima l'assemblea dei soci del Trapani. E' stata convocata, in prima convocazione alle 9, in seconda alle 9.30. Come dire «chi viene viene» e così tutto sarà approvato senza alcuna difficoltà. Sarà approvata il guazzabuglio del bilancio, e non solo quello di quest'anno, ma quello delle ultime stagioni (compresa la 1975-76?) e si otterrà l'effetto di rendere compartecipe di tale operazione di approvazione l'assemblea dei soci anche se, considerata l'ora fissata per la convocazione, saranno sicuramente ben pochi i soci dell'AS Trapani ad essere presenti.

In ogni caso non si può certo anticipare quello che succederà. Si possono fare delle previsioni, molto soggettive, peraltro. Riteniamo, comunque, che i soci del sodalizio granata che saranno presenti all'assemblea di domenica finiranno con il comportarsi alla solita maniera. In sede di assemblea approvazioni alla unanimità con scroscianti salve di applausi, salvo poi, al termine dell'assemblea stessa, borbottare o addirittura dare del «ladro e mangiatario» a questo o a quel dirigente dell'attuale gestione o della gestione di qualche anno fa. Francamente ci piacerebbe parecchio se qualche socio del Trapani in sede di assemblea dovesse chiedere delle delucidazioni ben precise e se a tali chiarimenti venisse data una risposta esauriente. A sentire le fonti dei soliti bene informati però di chiarezza in casa granata ce ne sarebbe pochina nonostante le dichiarazioni dei dirigenti.

Tra l'altro, in sede di assemblea dei soci, dovrebbero essere finalmente rese di pubblico dominio le effettive posizioni di tesseramento di parecchi giocatori che quest'anno sono stati in forza al Trapani. Il riferimento è ovviamente per Caruso, Gabriele e Messina, sui quali se ne sono dette di tutti i colori sulla posizione federale. Si è parlato anche di scritture private, extra Lega, quindi, per cui la posizione di questi giocatori (o di qualcuno di essi) sarebbe ben diversa da quella che risulta dalle carte federali. Staremo a vedere. E vorremmo davvero che finalmente si potesse dare una risposta ai tanti interrogativi che lo sportivo od il tifoso si sono posti. A prescindere da quelli di carattere prettamente finanziario ed economico, ci sono parecchi altri interrogativi che chiedono una risposta, e sono quelli di carattere tecnico.

Che squadra si vorrà fare per il prossimo campionato? Chi si vuole cedere dei giocatori attualmente in organico? Chi si vuole acquistare? È davvero nelle intenzioni della società granata l'intento di attrezzare una formazione, per il prossimo anno, che voglia puntare alla classificazione per la C/1 o si accontenterebbe di partecipare alla C/2? A questi interrogativi dare una risposta adesso sarebbe prematuro e forse l'assemblea una risposta esauriente non potrà darla.

Per parte nostra non possiamo, sull'argomento, che ribadire il concetto che, peraltro, è stato già espresso dal presidente del sodalizio granata e cioè quello che concerne una campagna acquisti e vendite (non si può più parlare di calcio mercato perché esso è stato abolito, almeno nella forma), improntata all'economia. Si cercherà in sostanza (e Piacentini è stato ingaggiato appositamente per questo) di vendere bene e di comprare meglio. «Vendere, cioè — ci ha detto Piacentini in un'intervista rilasciataci per Radio Sciroccо — per esempio, per 70 milioni e comprare per un massimo di 40 milioni il giocatore che rimpiazzerà nel ruolo il partente». Sarebbe una cosa molto interessante anche se non facile e lo stesso Piacentini ha posto abbondantemente le mani avanti parlando di difficoltà di ordine burocratico (nuove garanzie che pretende la Lega e nuove forme di contratto) oltre che di carattere essenzialmente pratico come quelle concernenti il pauroso lievitare dei prezzi dei cartellini dei giocatori giovani (quelli che interessano al Trapani che su di essi vuole lavorare in prospettiva), senza nascondere le difficoltà che si dovranno affrontare per trattare determinati giocatori, nel momento in cui non ci sarà più una sede unica dove riunirsi per discutere. «Ci vorrebbe l'aereo personale e spostarsi continuamente in lungo ed in largo per l'Italia». Sono parole anche queste di Renato Piacentini.

Intanto come noto la massima parte dei giocatori granata hanno lasciato Trapani dopo essere stati interpellati sulle intenzioni future, se cioè ambirebbero ad essere riconfermati in maglia granata oppure vorrebbero cambiar casacca. «Dipendesse da me — ha detto in proposito Bongiovanni — li riconfermerei tutti e chiederei, anzi, che ad essi ne fossero aggiunti altri 2 o 3 per formare una rosa di tutto rispetto».

Tra i candidati a cambiare maglia Mauro Beccaria, il «nazionale» che, peraltro, sta figurando molto bene con la comitiva azzurra «under 21» nella sua tournée in Francia dalla quale poi si sposterà in Indonesia. Ma anche i vari Picano, Banella, Facciorusso sono appetito di parecchie società di levatura ben diversa da quella del Trapani. Piazzarli nel miglior modo possibile sarà compito di Piacentini. Un compito non facile. Ripetiamo che Piacentini ha già messo le mani avanti, ma bene o male un compito che egli dovrà assolvere. A prescindere da ogni altra considerazione, se non li fa Piacentini certi affari, chi li potrà mai compiere a Trapani?

GIACOMO DI GIROLAMO

Tra Edera e Rosmini raggiunto un accordo?

Quando abbiamo cominciato a parlare di fusione tra Edera e Rosmini qualcuno ci prese per pazzi; si pensava che rosminiani ed ederini, per i loro vari interessi non potevano mai raggiungere un accordo, si pensava pure, diciamolo francamente, che le posizioni di prestigio ormai acquisite dai vari personaggi nelle rispettive società sarebbero stati di sicuro ostacolo per una fusione o collaborazione.

Ma noi sempre lì, a fare il nostro dovere, prima di sportivi e poi di giornalisti. Eravamo partiti con un obiettivo che era quello della fusione per arrivare alla collaborazione, in pratica volevamo che questi due ambienti che per certi versi per assurde rivalità si sono in certi momenti odiati, innanzi tutto venissero nella determinazione di sedersi attorno ad un tavolo; prima di tutto per smussare i vari angoli che fino ad ieri avevano reso l'ambiente a volte irrespirabile.

Le trattative tra i due sodalizi, le abbiamo seguito passo passo ed avevamo tratto l'impressione che mentre da una parte la disponibilità era ampia e senza riserve dall'altra affiorava qualche ostacolo, almeno così ci sembrava; dobbiamo dire, però, che, dopo aver esaminato gene le intenzioni delle due parti, ci appare vicino se non vicinissimo il momento in cui il comunicato congiunto dirà ufficialmente che l'Edera e Rosmini hanno iniziato la loro collaborazione.

I motivi che avevano impedito fin'oggi questa collaborazione sono noti. In pratica sembrava che le due parti, Rosmini ed Edera, non erano pronti a dare materialmente prova di buona volontà.

Al primo incontro ufficiale c'era chi non scommetteva una lira su questa collaborazione, ma dopo aver esaminato il «cartello» rosminiano qualcosa finalmente sembrava muoversi nel senso giusto.

In pratica l'Edera era ben disposta a dare il via alle operazioni mentre la Rosmini sembrava (era solo una sensazione), resistere alla tentazione ederina. Infatti, il solo punto importante di questa collaborazione aveva il suo polo negativo, almeno per l'Edera, nel fattore tempo.

La Rosmini poneva il termine di un anno alla collaborazione e questo faceva nascere ovviamente qualche perplessità in giro.

Si pensava che la Rosmini, in sostanza, poneva questo termine per dire si vogliamo collaborare, ma solo per non dare l'impressione all'opinione pubblica che noi non ci stiamo; in verità, però, bisogna dire alla luce dei nuovi risvolti che la Rosmini era soltanto cauta e valutava l'operazione molto più importante e seria di quanto dal di fuori si credesse.

Da parte ericina, dopo l'esame delle proposte rosminiane, si addiveniva ad una sola controproposta; l'unico punto di ostacolo era la durata di questa collaborazione.

La Rosmini la voleva per un anno, l'Edera proponeva per 2; altre riunioni in casa rosminiana e finalmente il verdetto», si accettava la durata di due anni anche per non dare l'impressione che la Rosmini non voleva sfuggire alle responsabilità oggettive che il momento storico della pallacanestro trapanese vive.

Vogliamo dire di più, per quello che sappiamo e che cortesemente ci è stato riferito; la Rosmini a dimostrazione della sua buona volontà ha allargato le prospettive della ressanti proposte che, però, collaborazione con alcune intequesta settimana non possiamo pubblicare, ma che in seguito renderanno note le stesse società; si tratta, indubbiamente, di proposte assai costruttive, di proposte che porteranno ovviamente a quell'intesa e quella pacifica collaborazione che certo in passato non ci sagnavamo tra Edera e Rosmini.

Nella riunione di eri sera, pertanto, anche se il nostro discorso può sembrare azzardato, Rosmini e Edera hanno iniziato quella collaborazione tanto auspicata e tanto necessaria per la nostra città e la pallacanestro trapanese.

Vedere i vari Magaddino, Papa, Tilotta, Naso, per citarni alcuni, vestiti con la stessa maglia sociale sarà estremamente interessante; rosminiani ed ederini sotto la stessa bandiera che, in sintesi è la bandiera del basket trapanese. ericino.

Gli sportivi delle due parti, in pratica, hanno vinto una prima battaglia, per ora può bastare; può darsi, che gli orizzonti dello sport cestistico provinciale potranno avere nuovi e più interessanti risvolti.

Una cosa resta da dire prima di concludere questo nostro servizio, se Edera e Rosmini sono giunti, almeno speriamo, a questa collaborazione il merito, non dimenticiamolo, è dei dirigenti e tecnici delle due società e questo a nostro giudizio, fa onore agli uomini che hanno collaborato alle trattative.

Noi, per nostro conto, siamo lieti di avere portato avanti con i nostri modesti mezzi (il Corriere e Radio Sciroccо), un discorso che si è dimostrato positivo perché anche noi lo credevamo.

NINO D'ANGELO

Decorazioni militari francesi

(segue da pag. 7)

curiosità riportiamo che i generali e ammiragli decorati di Medaglia militare non arrivano a venti: tra questi ricordiamo i marescialli di Francia Lyautay, Joffre, Foch, Francet d'Esperay, Pétain, de Lattre de Tassigny, Leclerc de Hautlecloque e Juin; i generali d'Armée Gamelin e Weigand, gli ammiragli Thierry d'Argenlieu e Darlan ed il generale d'armata aerea Dassault. Anche 46 donne (di cui 2 alla memoria) sono state decorate della Medaglia militare per atti di valore e servizi eccezionali di fronte al nemico.

Le altre decorazioni al Valor militare della Repubblica Francese sono: la Croix de guerre con palme, stella d'oro, d'argento, di bronzo — a secondo del Corpo al cui ordine del giorno si è citati —, la Croce del Combattente, la Medaglia (stella rossa) dei feriti, la Medaglia coloniale, la Medaglia del corpo di spedizione del «poche-Orient», la Medaglia del corpo di spedizione in estremo oriente, di Madagascar e di Corea. Per la guerriglia d'Algeria la Crois de guerre venne sostituita con la Croce al valor militare, trattandosi di zona appartenente alla metropoli.

Crediamo opportuno accennare alle decorazioni militari delle Nazioni che hanno preso parte alla guerra del 1939-45. Le decorazioni vengono indicate in ordine di importanza.

ITALIA

Medaglia d'oro al valor militare, medaglia d'argento al valor militare, medaglia di bronzo al valor militare e Croce di guerra al valor militare.

Per meriti eccezionali al comando di truppe combattenti viene concesso l'Ordine militare d'Italia (ex Ordine militare di Savoia) nei gradi di cavaliere, ufficiale, commendatore, grande ufficiale e cavaliere di gran croce. Si può considerare la «promozione» al merito di guerra come una decorazione militare al valore.

GERMANIA

L'Ordine della Croce di Ferro — istituito da Federico il Grande di Prussia — è stato sempre alla base di tutte le ricompense militari concesse dal 1°, 2° e 3° Reich germanico. La decorazione costituiva la ricompensa per atti di valore di fronte al nemico e anche per eccezionali capacità, sempre in guerra, al comando di truppe. L'Ordine della Croce di Ferro comprendeva i seguenti gradi:

1) Gross Kreuz (Gran Croce) cui venne decorato il solo Goering, maresciallo del Reich;

2) Ritter Kreuz des Eiserne Kreuz mit dem Goldenen Eichenlaub mit Schwertern und Brillanten (Fronde di quercia d'oro con spade e brillanti sulla Croce di Cavaliere della Croce di Ferro); quest'altissima decorazione che era stata istituita per 12 persone venne concessa soltanto ad Hans Rudel, Oberst (colonnello) della Luftwaffe che aveva al suo attivo la distruzione di oltre 500 carri armati dell'URSS;

3) Ritterkreuz des Eiserne Kreuz mit dem Eichenlaub mit Schwertern und Brillanten (Croce di Cavaliere della Croce di Ferro con Brillanti sulle spade incrociate e sulle fronde di quercia); i decorati furono 27;

4) Ritterkreuz des Eiserne Kreut mit dem Eichenlaub mit Schwertern (Croce di Cavaliere della Croce di Ferro con spade incrociate sulle fronde di quercia): 150 concessioni della decorazione;

5) Ritterkreuz des Eiserne Kreuz mit dem Eichenlaub (Fronde di quercia sulla Croce di Cavaliere): circa 860 concessioni della decorazione;

6) Ritterkreuz des Eiserne Kreuz (Croce di Cavaliere della Croce di Ferro): circa 7.000 concessioni della decorazione;

7) Eiserne Kreuz I und II Klasse (Croce di ferro di I e II classe).

Bisogna tenere presente che questi decorati appartenevano agli Eserciti germanici del fronte dell'ovest, del fronte orientale, del fronte del nord, dell'Afrika Korps, del fronte italiano e dei Balcani i cui effettivi combattenti — comprese le Waffen SS — nella Wehrmacht, nella Kriegmarine, nella Luftwaffe e nel Volksturmm superarono i dodici milioni di uomini; una proporzione dunque di decorati della Croce di cavaliere dell'Eiserne Kreuz inferiore allo 0,07%. Nella concessione delle decorazioni era vigente e determinante il principio non dell'atto singolo al valor militare ma della continuità della condotta valorosa in combattimento. In effetti si cominciava colla Croce di Ferro di II classe; seguiva quella di I classe, poi la Croce di cavaliere della Eiserne Kreuz, e via di seguito.

USA

Le decorazioni militari in uso negli Stati Uniti d'America sono: la Medaglia d'Onore, la Medaglia della Vittoria, la Medaglia d'Onore dell'Esercito, la Medaglia d'Onore della Marina, la Medaglia d'Onore dell'Aviazione, la Medaglia al Valore, la Croce al Merito e la Stella d'Argento. Ai grandi feriti di guerra viene attribuito il «Cuore di porpora».

URSS

La più alta decorazione militare sovietica è l'Ordine della Vittoria; seguono l'Ordine della Bandiera Rossa, la Medaglia della Falce e Martello, la Medaglia della Stella d'Oro, l'Ordine della guerra nazionale, l'Ordine della Stella Rossa e la Medaglia dei Partigiani (i partigioni russi, come i «maquis» francesi, costituirono un vero e proprio corpo che operava dietro le linee germaniche ed inflisse dure e rilevanti perdite agli eserciti germanici del fronte dell'est. Non si limitarono ad effimeri e sporadici colpi di mano come quelli effettuati da altre resistenze europee — eccezion fatta degli eroici combattenti della rivolta di Varsavia del 1944 — o vennero fuori soltanto quando gli eserciti nazi-fascisti avevano già deposto le armi ed il loro territorio era stato già occupato dagli alleati!).

E la serie continua

(segue da pag. 4)

marcire nel buco. Dato l'odio di classe dei cosiddetti «borghesi ben pensanti» per il così detto «popolino», è logico che tutto ciò possa capitare!

Ma è concepibile che oggi si possa avere una mentalità così retrograda e regressiva, che una fascia della media e alta borghesia consideri i propri simili alla stregua di esseri inferiori, avulsi dal mondo, viventi nelle tenebre come ciechi un'esistenza grama e dolorosa, compendiata da una fine miseranda?

La borghesia, sperabile siano almeno pochi borghesi, si augura che nulla cambi, questi tragici problemi non la tocchino, tanto i «poveri» non contano: «poveri sono nati, e, poveri devono morire!!!».

Uguaglianza, umanità, giustizia sono state e restano vane astrazioni!

Danni alluvione

(segue da pag. 5)

minatoria, frutto di una superficiale interpretazione della legge stessa e che ripropone metodi sostanzialmente paternalistici e la incapacità delle due Amministrazioni comunali ad instaurare con i lavoratori autonomi e le loro organizzazioni corretti rapporti di collaborazione e di sapere cogliere appieno il ruolo e la funzione.

Questa segreteria, quindi, non ritenendo che la gestione e il controllo degli interventi a favore degli artigiani possano essere delegati ad alcuno:

sollecita l'intervento della presidenza della giunta e dell'Assemblea regionale sulle Amministrazioni comunali per una corretta interpretazione dell'art. 9 della legge 34;

chiede alle Amministrazioni comunali di Trapani e Erice la revoca delle Commissione così costituite;

fa appello alla sensibilità delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, invitandoli ad una più attenta riflessione sulle responsabilità che si assumono avallando il comportamento e i metodi delle Amministrazioni e sul corretto rapporto da tenere con le organizzazioni dei lavoratori autonomi in generale e degli artigiani in particolare nel quadro di una visione unitaria dei problemi e delle lotte che sarà necessario intraprendere e sostenere per il risanamento del comprensorio di Trapani;

sottolinea alle forze politiche democratiche l'esigenza di porsi in ogni sede e in particolare nelle Amministrazioni e Consigli comunali in termini nuovi e più corrispondenti alla realtà locale le questioni del ruolo dell'artigianato e del suo diritto ad una autonoma e non delegata rappresentanza dei propri interessi e richieste;

invita le organizzazioni dei lavoratori autonomi ad esprimere una risposta unitaria di fronte alla discriminazione attuata ai loro danni;

si impegna ad informare gli artigiani sui metodi e sui modi messi in atto dalle Amministrazioni comunali, chiamandoli ad una attenta e continua vigilanza sulla gestione degli interventi a favore della categoria da parte delle Commissioni e alla mobilitazione di fronte agli eventuali ritardi e alle inefficienze».

Ricerca dell'anima gemella

TRASMISSIONE DI RADIO SCIROCCO
a cura di Rino Aureliano e del mago Samael

La trasmissione andrà in onda la domenica dalle ore 10 alle 12

Per partecipare al nostro gioco occorre compilare la schedina che poi verrà elaborata dalla «macchina della verità del Mago Samael e quindi verrà presentata nel corso della trasmissione domenicale.

A questo simpatico gioco possono partecipare tutti (uomini, donne, ragazzi, ragazze).

Cosa succederà dopo che noi avremo presentato la Vostra schedina...?

E' un invito a seguire la nostra trasmissione di domenica prossima.

Schedina da compilare, ritagliare e spedire a Radio Scirocco «Ricerca dell'anima gemella», via Salita S. Anna 64 - Trapani

nome..... età.....
pseudonimo o un numero

nato/nata giorno..... mese.....

ora..... altezza..... occhi.....
colore

capelli..... capelli corti/lunghi
colore

Gli amici de «Il Corriere» prendono viva parte al dolore che ha colpito la nostra collaboratrice Maria Zamper per la morte del cognato

Commendatore
GASPARE GIANFORMAGGIO

Trapani, 11 giugno 1977

Michele e Annamaria Lombardo prendono viva parte al dolore che ha colpito la famiglia Gianformaggio per la morte del

Commendatore
GASPARE GIANFORMAGGIO

Trapani, 14 giugno 1977